Esce ogni domenica. Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 36. Milano, 5 Settembre 1926.

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300): Semestre, L. 90 (Estero, L. 150): Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).

"CAMPARI"

BITTER CAMPARI
L'APERITIVO

CORDIAL CAMPARI
LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI & C. MILANO ·

SPUMANTI

VERMOUTH BIANCO

GANCIA

F.LLI GANCIA & C.IA — CANELLI —

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☛ **A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.**

FINANZA

La riapertura delle Borse.

Lunedì 23 agosto, le Borse si sono riaperte dopo le ferie consuete durate quest'anno ben sedici giorni.

Dal contegno che ebbero nei giorni immediatamente precedenti all'inizio delle vacanze, ed anche dalle contrattazioni fuori Borsa durante le ferie stesse, era legittimo attendersi una ripresa brillante ma così non è stato, vuoi per l'assenza di buona parte degli operatori, ancora assenti, vuoi perchè questa riapertura delle Borse precedeva di troppo pochi giorni la chiusura di agosto ed è risaputo che le chiusure di fine mese dànno sempre luogo a qualche preoccupazione.

La liquidazione mensile ha invece avuto lo svolgimento più regolare e, grazie alla sufficienza di disponibilità liquida, i riporti hanno potuto effettuarsi senza inasprimento dei tassi.

A ciò ha giovato anche la smentita, che poteva forse essere più pronta, alle voci tendenziose che erano state messe in giro negli ambienti borsistici, quale quella dell'imminente aumento del tasso ufficiale dello sconto e della immediata applicazione di quel controllo bancario che è stato preannunziato in un recente discorso del ministro Volpi.

Tutto sommato, la constatata pesantezza alla ripresa delle Borse non poteva avere altra giustificazione che nell'incertezza del mercato, dopo tanti giorni di inattività.

Ma poichè la situazione attuale dei mercati è su per giù la stessa di quella esistente prima dello scorso periodo delle ferie che faceva così bene pronosticare, non potrà non effettuarsi una ripresa generale.

Al momento di andare in macchina si ha notizia dei provvedimenti finanziari decisi nell'odierno Consiglio dei Ministri e tutti tendenti alla difesa della lira.

Avremo campo di riparlarne, ma poichè essi poggiano essenzialmente sulla riduzione della circolazione e sulla tutela del pubblico risparmio, ci sembra che si batta realmente la via maestra.

Domani poi entra in vigore il Decreto per la limitazione del consumo del grano, ed anche questo non può che portare un benefico effetto sul corso della nostra lira che è ben meritevole di riocupare il posto che le spetta.

La cronaca dei valori.

I *titoli dello Stato* ebbero poco movimento e i loro corsi non presentano quindi oscillazioni notevoli. Un po' pesanti Rendita e Consolidato che perdono qualche frazione tenuto conto del valore del riporto.

Nei *valori cambiari*, molto attive le Banca d'Italia con trabalzi non indifferenti, ma chiudendo infine assai ferme. Cedenti, con pronta ripresa, le Comit e le Credit. Quasi intrattate le altre.

Nel gruppo dei *valori di trasporto*, poco curati e quindi pesanti, gli ex ferroviari. Qualche falcidia per le Rubattino, Cosulich e Libera Triestina che però furono presto assorbite.

Nei *valori tessili* un po' di miglioramento per le Lanificio Rossi, le Rossari e Varzi, le Unione Manifatture. Qualche lieve perdita nelle Stampati, nelle Veneziano, nelle Targetti, nelle Cotoniere Meridionali, nelle Ogna Candiani, nelle Stamperie Lombarde.

Resistenti le Turati, le Pacchetti, le Bernasconi.

Pesanti le Sete artificiali, specialmente per le Varedo. Meno toccate le Snia Viscosa e le Châtillon.

Più o meno depressi i *Valori meccanici, metallurgici e minerari*. Le sole Isotta Fraschini ebbero buon contegno, chiudendo in progresso.

Nei *Valori elettrici* le Edison, le Conti e le Terni perdettero in parte i progressi conseguiti prima delle ferie. Fermi gli altri.

Nei *valori saccariferi* le Eridania furono attivissime con trabalzi sensibili. Le Raffinerie ebbero un accenno di ripresa. Calmi o più pesanti gli altri valori del Comparto.

Valori fondiari pure pesanti. Resistenti le Fondiaria Regionale che segnarono anzi un piccolo progresso.

Fra i *valori d'Esportazione* attive le Italo-Americana, calme le altre.

Fra i *valori diversi* le Ciga e le Pirelli sostenute: le Rinascente deboli, pesanti le Petroli.

Si riporta il consueto specchietto delle quotazioni per gli opportuni raffronti:

	Prezzi di compenso maggio	*Prezzi di compenso agosto*	*Prezzi del 31 agosto*
Rendita 5,50 %	70,—	68,50	67,50
Consolidato 5 %	94,50	88,50	90,25
Banca d'Italia	2250	2280	2295
Banca Commerciale	1310	1360	1340
Credito Italiano	870	870	865
Meridionali	800	730	740
Mediterranee	380	380	383
Veneta Sec.	298	300	290
Rubattino	604	640	635
Cosulich	264	262	256
Cotonificio Cantoni	4500 ex	4900	4900
» Turati	790	800	822
» Veneziano	244	292	290
» Vallisino	220	240	240
Tessuti stampati	1220	1230	1230
Manif. Rossari e Varzi	1050	1200	1190
Cascami seta	1180	1110	1122
Linificio Canapif. Naz.	610	600	605
Châtillon	208	190	192
Snia	280	275	259
Tess. Seriche Bernasconi	176	198	200
Lanificio Targetti	328	340	350
Ilva	238	238	238
Montecatini	228	242	242
Breda	220	236	238
Fiat	530	530	530
Bianchi	92	94	95
Terni	480	484	475
Lombarda Vizzola	1140	1040	1050
Edison	638	650	638
Sesa (Elettr. Siciliana)	118	130	128
Unes	100	105	107
Pirelli & C.	1000	1014	1015
Bonifiche Ferraresi	556	540	540
Fondiaria Regionale	134	134	134
Fondi Rustici	256	298	298
Distillerie Italiane	130	134	139
Ind. Zuccheri	510	580	585
Ligure Lombarda	570	565	600
Eridania	480	740	712
Dell'Acqua	530	—	538
Esport. Italo-Americana	600	660 opt.	665

I cambi.

Nei cambi, notevole la tendenza ad una minore tensione delle divise a base aurea. Quasi stazionari il franco francese e il belga.

LIRE ITALIANE:	*30 luglio*	*31 agosto*
per un dollaro	30,90	30,75
» una sterlina	150,75	149,10
» 100 franchi francesi	74,50	88,65
» 100 franchi belgi	79,50	86,15
» 100 franchi svizzeri	597,—	594,10

31 agosto 1926. *p. g.*

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Filiali: ANCONA - BOLOGNA - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
Albenga - Chiavari - Livorno - Novi Ligure - Padova - Sanremo.
NEW YORK - ZURIGO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. Consegna immediata.

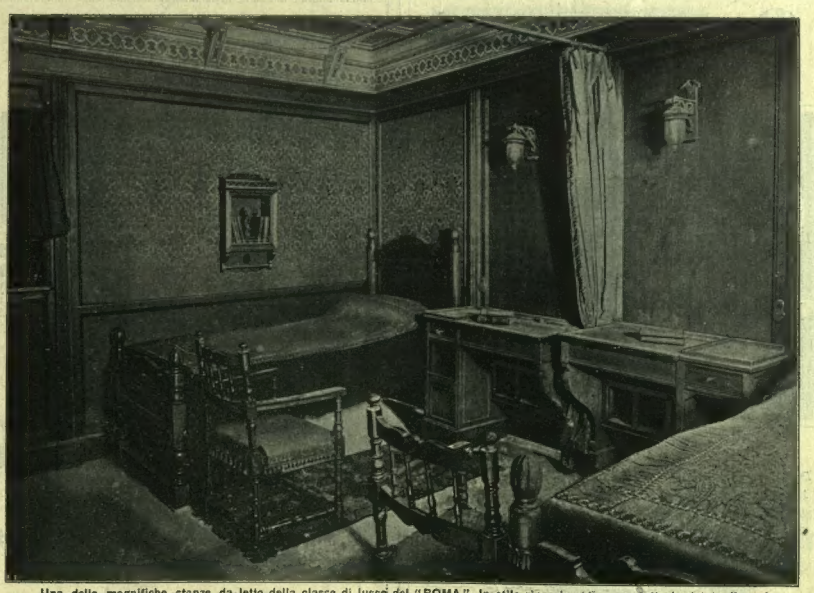
Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

L'arte a bordo del "ROMA" della N. G. I.

Nel sobrio stile della rinascenza italica a bordo del "ROMA" spicca la Sala di scrittura della classe di lusso, dove alla bellezza dell'arte antica vennero unite le comodità tutte dei tempi nostri.



Una delle magnifiche stanze da letto della classe di lusso del "ROMA". In stile rinascimento, sono tuttavia dotate di ogni modernissima comodità e rappresentano una vera conquista artistica.

Talmonia

caramelle finissime alla crema

UNICA

UNIONE NAZIONALE INDUSTRIA CIOCCOLATO AFFINI

La vastità del campo visivo è stata sempre una caratteristica dei binoccoli prismatici Zeiss. Ora, da qualche anno si costruiscono binoccoli Zeiss grandangolari che hanno questa prerogativa singolare: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binoccolo prismatico di pari ingrandimento. Chi per la prima volta accosta agli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa. Ed infatti, se prima usando un binoccolo galileiano gli sembrava come di guardare per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano. Provate a farVi mostrare in un buon negozio d'ottica un binoccolo Zeiss grandangolare e fate da Voi i Vostri confronti.

Binoccoli ZEISS grandangolari

In vendita presso tutti i buoni Negozi del ramo.

Richiedere il catalogo illustrato T 311 gratis e franco, presso il Rappresentante Generale per l'Italia della Casa Carl Zeiss, Jena:

GEORG LEHMANN - MILANO (5) Corso Italia, 8.

Pro-phy-lac-tic

Non vi è nulla di più leggiadro di una bocca ridente che scopre una fila di denti bianchi come perle. Il PRO-PHY-LAC-TIC li rende tali mercè la sua forma, che è stata trovata scientificamente.

Questo spazzolino, fabbricato da specialisti di fama, pulisce i denti non solo alla loro superficie, ma anche fra le connessure dove si fermano i resti del cibo. Per ogni spazzolino si dà piena garanzia.

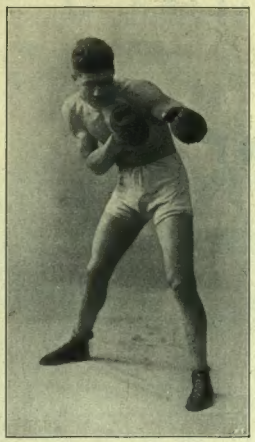
Genuino solo nella scatola igienica gialla originale.

Deposit. generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE
ROBERTS & Co., FIRENZE

LATTE DI MAGNESIA GRANULARE ERBA

PURGANTE IDEALE PER BAMBINI

CARLO ERBA - MILANO



BERNASCONI DOMENICO di Carate Lario
Campione Italiano pesi gallo.

" Sono lieto di dichiarare spontaneamente che dopo una cura completa di TRIFOSFOL mi sono sentito in grado di affrontare qualsiasi sforzo superando le mie ottime previsioni.
" Grazie al TRIFOSFOL spero di togliere a Scillie il campionato Europeo ".

DOMENICO BERNASCONI - Carate Lario.

« Ho esperimentato il Vostro TRIFOSFOL ed ha risposto benissimo come ricostituente e tonico nei convalescenti d'influenza ed in certe forme ribelli di anemia ».

Dott. OMERO GABBANI
R. Osped. di Pescia (Lucca).

TRIFOSFOL

rinnova le cellule, dà nutrimento al cervello, moltiplica i globuli del sangue, infondendo un nuovo senso di vita, di salute, di forza.

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - BOLOGNA
Gr. Uff. RAFFAELE TOSCHI & C.

LIQUORE

STREGA

TONICO-DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

NUOVO GRAMMOFONO N. 103
Quercia scura L. 1400
Mogano o quercia chiara L. 1300

IL NUOVO "GRAMMOFONO"

dalla marca di alta classe

"LA VOCE DEL PADRONE"

È un nuovo strumento: nuovo come concezione, nuovo come costruzione interna, nuovo come rendimento musicale.
Riproduce tutti i suoni di cinque ottave e mezza invece di quattro.
Le note basse sono messe in giusto rapporto fra di loro.
Il volume dei suoni è aumentato.
Vi è chiarezza è precisione in tutte le parti dello strumentale.
La dizione è chiara e naturale.
Sopratutto però, grazie ad un forte aumento delle note rese percettibili, tutti i toni hanno il loro giusto valore.

NUOVO GRAMMOFONO N. 128
Quercia scura L. 2700
Mogano L. 2900

NUOVO GRAMMOFONO N. 151
Quercia scura L. 3950
Quercia dorata o mogano L. 4000

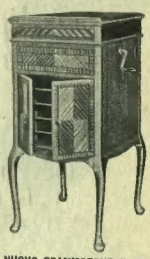
NUOVO GRAMMOFONO N. 109
Quercia scura L. 1800
Quercia dorata o mogano L. 2000

ARTISTI SOMMI

RIPRODUZIONE

PERFETTA

NUOVO GRAMMOFONO N. 111
Quercia scura L. 2300
Mogano L. 2550



NUOVO GRAMMOFONO N. 511
Quercia scura L. 6800
Mogano L. 7500

SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"

MILANO - Galleria Vitt. Emanuele, 39 (lato T. Grossi)
TORINO - Via Pietro Micca, 1
ROMA - Via Tritone, 89

Gratis cataloghi e listini mensili.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 36 - 5 Settembre 1926. Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'INAUGURAZIONE DEL GRANDE OSSARIO SUL PASUBIO

IL RE, TRA I MARESCIALLI D'ITALIA DIAZ E PECORI-GIRALDI, ALLA CERIMONIA INAUGURALE DEL 29 AGOSTO. *(Fot. G. Alessandri)*

LA SETTIMANA

Fine d'agosto.

Oggi che scrivo è il 31 d'agosto. Annotta. « *Questo dì fu solenne* ».

Solenne in quanto è solenne ogni giorno che chiude il mese, e qui sul mare dove mi trovo il dì d'oggi preannunzia la chiusura di tutta l'estate. C'è chi si trattiene e si gode questa libertà di vita e se la ripromette sino all'estremo, fino ai primi brividi autunnali, ma ufficialmente oggi ha fine un periodo e un altro s'inizia. Si va via come se già fossero sopravvenuti i freddi e le intemperie, mentre il mare è tutto una tavola senza nemmeno una tovaglia di spume e il cielo è tutto una lastra di rame.

Quest'anno il sereno ha tardato a venire (villeggianti e bagnanti del luglio ne hanno goduto in troppo scarsa misura). Si è tutto quanto concesso a quelli d'agosto, e il sole li invita a prolungare il soggiorno tra i monti e alle spiagge, ma non sono possibili, ai più, le soste e gli indugi. Avevano gli anziani fatto i loro preventivi, in tempo e in denaro, e gli esami di riparazione in anticipo impongono i ritorni solleciti. I ragazzi si son rifatti di corpo e di mente, sono svanite dai visi già pallidi le tracce delle veglie del luglio sulle carte e sui vocabolari, ed è tempo che tornino in città perchè qui sulla rena o tra i castagni o tra i pini essi non hanno aperto un libro.

Si ritorna, e si liquida.

Ma prima di rientrare nei quartieri d'inverno, proprio in questi ultimi giorni, i cittadini — e più le cittadine — di questi luoghi di spasso e di cura, hanno provvisto a nominarsi una Regina. Il suo regno è garantito per un anno, più assai in durata se non in effettiva signoria di quanto non si presuma per i capi di Stato di molti paesi. (Secondo che telegrafano da Salonicco il colonnello Plastiras, una creatura di Venizelos, minaccerebbe di marciare su Atene alla testa delle guarnigioni della Macedonia e della Tessaglia per abbattere la dittatura di Condylis: sarebbero stati quindici giorni di regno.)

Abbiamo, a questo modo, una regina a Montecatini e una a Viareggio, e quella di Viareggio è nientemeno Regina del Tirreno. Sono state innalzate al trono in seguito ad elezioni di secondo grado. Son le belle tra le belle. « Per grazia di Dio (ah! molto grazia di Dio) e volontà della nazione ». La regina di Montecatini ha raccolto novemilaseicento voti, tutti sul suo nome. Il sistema elettivo tramonta nelle città in quanto si tratti di provvedere ai consessi politici e amministrativi; ma tra le acque salse, salsoiodiche o purgative è in rialzo. Si procede a rovescio di quello che era in tempi lontani: i dirigenti scelti dall'alto in basso, le regine dal basso in alto....

Perchè oggi, 31 agosto, abbiamo avuto la conferma ufficiale di quello che era annunziato come un proposito del Governo. Non più consigli comunali e sindaci elettivi. Podestà e consulte. Il sistema podestatario ha fatto buona prova sicchè viene esteso a tutti quanti i comuni del regno, grossi e piccini. In Toscana, Firenze e Livorno, richiamandosi a tradizioni antiche, domanderebbero che i supremi reggitori del loro Comune si chiamassero Gonfalonieri. « Il Gonfaloniere » invece del « Podestà ». Non credo che saranno accontentati. Comunque.... se non è zuppa è pan bagnato.

Stanotte dunque negli alberghi, sulle rotonde, nelle corti si ballerà con frenesia. Come la notte passata, che orchestrine, organetti, pianole, fonografi, ocarine.... eran tutti per i ballerini instancabili e sudanti. Poi i danzatori sono saliti su nelle camere a preparare i bauli. Molti sono partiti senza aver toccato il letto. Avevano gli occhi brillanti. Hanno fatto le valige in stato dionisiaco. Qualcuno si è seduto sul coperchio di un cassone, ha disteso mentalmente il bilancio della stagione con una parola. Una sola. Di consolazione o di desolazione. Il giovanotto che ha sfarfalleggiato attorno a tanti lumi senza bruciarsi le ali ha detto: — Salvo! La fanciulla che, stringi stringi, riassume e ripensa ai corteggiatori dispersi senza aver detto la parola che conta, senza un impegno, senza una domanda formale, ha detto: — Daccapo. Quello pensa: — Posso ricominciare. L'altra: — Devo ricominciare. Perchè lui è ancora libero, lei non è ancora legata. Può darsi che sia per quest'inverno, ma è più difficile. Perchè l'estate è promettitrice. Perchè c'è stata una mostra così piena ed aperta che se le grazie fisiche hanno da pesare sulla bilancia, chi poteva decidersi si doveva decidere. Dati i costumi (i costumi da bagno), sorprese, inganni, trucchi, segreti non son più possibili. Chi s'ha da sposare si vede. Starei per dire *intus et in cute*, perchè quel che c'è.... è in tavola. È stato esposto alla luce del giorno. E quel poco che non si è potuto mostrare, è così poco che, via, pretender di più sarebbe un pretender troppo.

A meno di non essere in Svezia.

Sicuro. Un giovane fisiologo che è tornato or ora da Stoccolma mi dice che dotti e indotti, enti pubblici e cittadini privati furono larghissimi d'accoglienze ai fisiologi di tutto il mondo che s'erano raccolti a congresso.

E tra i molti inviti collettivi ci fu anche quello di una corsa alla spiaggia più elegante. Con successivo bagno nelle fresche acque marine. — Ma non abbiamo costume, obbiettarono i dotti. Non l'abbiamo portato in valigia. Non l'abbiamo comprato alla capitale. — Che fa? Qui non occorrono costumi. Qui ci si bagna nudi, non vestiti. Uomini e donne, giovani e vecchi, belli e brutti, adoni e vulcani, veneri e megere. « Nature ». E i fisiologi non se lo fecero dir due volte: giù nell'acqua, dopo un breve percorso sull'arena così come Dio li ha creati....

Del resto capisco anch'io che dove le nudità sono tante, e così diverse, e tutte complete non si cerchi con gli occhi questa piuttosto che quella, nè c'induca a pensieri peccaminosi tanta libera esposizione di belle e di brutte arti.

La Svezia è giovane, la Svezia è sana, la Svezia è colta.... Un analfabeta su mille adulti.... E sarà. Anche la Svizzera è colta, è sana.... Sarà vecchia. Perchè nei pressi di Ascona, alle porte di Locarno, uomini e donne avevano eretto, uno dei passati giorni, una capanna dove facevano i pasti e dormivano i loro sonni innocenti. Attorno ad essa prendevano i bagni di sole — all'aperto, bene in vista ai battelli popolati d'inglesi — *oh! shocking* — e poi si gettavano, sempre nudi, nelle acque limpide della Maggia. — Appartengono, uomini e donne, a una setta di naturisti. Una disposizione delle autorità municipali e una spedizione punitiva di locarnesi pudibondi troncò ogni cosa: la baracca-ricovero è stata incendiata.

« Svezia » e « Svizzera »: tante lettere in comune, ma tanta diversità di costumi. Ma chissà che non si mettan presto d'accordo.

È più facile che non le nazioni a Ginevra. C'è da discutere la questione rinviata ma non risolta dei seggi e come se questo non bastasse c'è la minaccia di defezioni. Il ministro degli esteri di Spagna ha telegrafato a un giornale inglese da San Sebastiano facendo intravedere il pericolo di un ritiro da parte del suo paese, se non è accontentato nella sua richiesta d'inclusione di Tangeri nella zona spagnola del protettorato marocchino. La Spagna garantisce che Tangeri non diverrà mai una fortezza o un porto militare, che il meccanismo commerciale amministrativo e giudiziario sarà uguale per tutti ma vuol esser sola a governarla: « Se non si presterà attenzione alla sua giusta domanda si ritirerà dalla Lega.... ». Il Brasile si è ritirato nella passata sessione: sarebbe bene che non seguitassero gli squagliamenti.

31 d'agosto. Sono passato davanti a un negozio e ci ho visto attorno la folla. E un gran parlottare di gente che s'indugiava sull'uscio. Che è successo qualche disgrazia? Un furto? Un saccheggio? No: uomini, donne, ragazzi, — specialmente ragazzi — ne escono tutti col loro pacchetto incartato e chiuso da nastrini in colore. S'è formato ora nel buio come una doppia fila di formiche che vanno e che vengono. Ah! ora ricordo. È scritto sulla mostra: « Pasticceria e pane di lusso ». Così infronzolata e lucida la bella bottega è in agonia. Se pure non si chiuderà definitivamente domani non ci si rischia di troppo quando si afferma che ha le ore contate. È dentro, tutti a chieder bignè, pasticcini con la crema, sfogliatelle.... Biscotti, oggi non li vuol nessuno perchè si sa che i biscotti, certi biscotti almeno, saranno in vendita anche domani. Ma il pasticcino è destinato a sparire d'un súbito. « Le ultime ore d'un condannato a morte ».

Ci son di quelli che se ne vengono con un tal carico da autorizzare il consiglio: — Passi anche dalla farmacia e provveda l'olio di ricino.

C'è chi dice: — Sarà. Non dico. Chi ha deciso saprà quel che si fa. Ma a una vera e propria economia della farina, a un vantaggio per la nazione derivante dall'abolizione della pasticceria e dall'adozione di un tipo unico di pane — la vogliamo chiamare la pagnottella? — non credo. Della efficacia delle misure proibitive diffido.

Che possiamo rispondere? Che staremo a vedere.... Che c'è sempre, a questo mondo, il *bastian contrari*, colui che non ha fiducia in nessun rimedio, in nessun provvedimento e crede soltanto, se pure, alla propria forza di opposizione e alla propria costanza nella negazione. Se una glie ne va bene, si gonfia tutto e dice attorno: — L'avevo indovinato? — È colui che fu d'opposizione sempre, per natura, per astio, anarchico coi conservatori, codino quando pare che siano in favore gli anarchici, gongolante anche se le sue previsioni pessimistiche vanno contro gl'interessi del paese. Non vogliamo pessimisti.

Perchè anche se da queste nuove disposizioni governative non derivasse un molto sensibile guadagno per l'economia della nazione, io giudicherei tuttavia che non fossero prive di opportunità. Io credo fermamente che sia bene che ci venga prescritta una qualche limitazione nei consumi, una qualche discrezione negli appetiti, una qualche misura nei desideri.... Io credo limitatamente all'efficacia sanitaria dei digiuni; ho fiducia nella virtù della discrezione. Una certa disciplina non solo morale, ma fisica, per dare il senso delle difficoltà che si hanno tuttora da superare e si annunziano molte e gravi, non può che giovare.

C'è un che di simbolico e di monitorio, oltrechè di pratico e vorrei dire al disopra di quel che di pratico, nel provvedimento governativo: — Badate, figliuoli, che gli sperperi non son consentiti perchè non è il tempo di scialare. Ricordatevi il *Paternoster* e fermatevi a quello: s'invoca dalla bontà del Signore il pane quotidiano, ma non si dice che non ci possa esser dentro la sua parte di segala. E s'invoca il pane, non il pasticcino.

Oggi, insomma, che la terminologia bellica è in piena fioritura, oggi che il Governo annunzia provvedimenti di carattere economico e monetario forse decisivi per la rivalutazione della lira, è bene che oltre i termini guerreschi ci sia qualche cosa d'altro, e d'effettivo, a significare che ora veramente si combatte una dura battaglia (ecco che son diventato bellico anch'io) dalla quale dipende l'avvenire dell'Italia. Bisogna prospettarci un'Italia sana e sobria: è anche questa che ci si richiede — e che s'impone per necessità — una prova. Dobbiamo esser tutti soldati in questa austera milizia. Se non panno grigio, pan bigio.

Tartaglia.

QUASI UNA FANTASIA
ROMANZO DI ETTORE CANTONI
DIECI LIRE.

« Tutto è vero e fantastico a un tempo. E qui è forse il carattere più nuovo, il profumo, la grazia di questo delicato scrittore ».
(Corriere della Sera)
PIETRO PANCRAZI.

» *L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.*

L'INAUGURAZIONE DEL GRANDE OSSARIO SUL PASUBIO

Il Re dinanzi al monumento che consacra le glorie della Prima Armata. *(Fot. A. Valtellini)*

Gli eroi della difesa del Pasubio radunati ai piedi dello storico monte.
Il gen. Graziani, la vedova della medaglia d'oro Papa, il gen. Marincolo e un gruppo di difensori del Pasubio appartenenti alla Brigata Liguria, col colonn. Bussi che durante l'azione perdette un braccio. *(Fot. Alessandri)*

IL PRINCIPE UMBERTO NEL VENETO E IN CARNIA

Villa Santina (Udine). Il Principe si affaccia alla terrazza del Municipio tra il conte Volpi e il sindaco. *(Fot. De Faccio, Udine)*

Il monumento ai Caduti di Villa Santina (opera dello scultore A. Selva) inaugurato dal Principe.

Le donne della Carnia nei loro caratteristici costumi rendono omaggio al Principe. *(Fot. De Faccio, Udine)*

L'arrivo del Principe a Chioggia per inaugurare il monumento ai Caduti e la lapide in memoria del capitano Merlin. *(Fot. E. Fiorioli della Lena)*

IL PRINCIPE UMBERTO TRA GLI ALPINI AL RIFUGIO CONTRIN

(Fot. comm. V. Aragozzini)

Il Principe e il suo seguito lungo la mulattiera che conduce al rifugio.

Il saluto degli Alpini all'ospite augusto.

Il rifugio Contrin, detto «Casa degli Alpini» (m. 2000), ai piedi della Marmolada, visitato dal Principe Umberto il 30 agosto.

Il Principe fraternizza con gli Alpini convenuti a Contrin.

Il battaglione «Belluno», schierato davanti al rifugio, presenta le armi al Principe.

TEATRI

Cronache. — CCXX.

Una commedia amara.

Ci fu gran chiasso a Parigi nello scorso aprile per una commedia applauditissima e fischiatissima nel severo tempio dell'arte che è la «Comédie Française»: *La Carcasse*, tre atti di Denis Amiel e André Obey, gli autori di quella deliziosa *Sorridente signora Beudet* che noi conoscemmo nella interpretazione squisita di Emma Gramatica, e alla quale non so ripensare senza chiedermi ancóra se, nella non eccellentissima produzione teatrale di questi ultimi anni, non sia da considerarsi un piccolo capolavoro.

Il chiasso cominciò alla seconda rappresentazione. Alla prima, la commedia, anzi la tragi-commedia, come assai giustamente la chiamarono i suoi autori, non aveva raccolto che applausi caldi ed unanimi. Ma alla seconda intervennero i nazionalisti, i patriotti e i patriottardi, appunto per fischiare e far del baccano, o meglio e addirittura, per impedire la recitazione. La polizia intervenne; per mettere ordine e pace arrestò e mise in gattabuja i disturbatori. Ma alla terza rappresentazione fu peggio ancóra, e il chiasso divenne indiavolato. Intanto, nelle gazzette parigine si erano accese le polemiche; e nella redazione d'ogni giornale piovevano le lettere di protesta e di condanna contro *La Carcasse* e i due giovani scrittori. Che più? Si annunziarono persino delle interrogazioni alla Camera. Cosicchè, dopo tre o quattro rappresentazioni l'una più dell'altra burrascosa, l'Amiel e l'Obey s'indussero — o furono paternamente consigliati, o sottovoce costretti — a ritirare il copione; e le recite furono interrotte.

Tutto questo perchè? Perchè protagonista della tragi-commedia è un tipaccio di generale in ritiro, egoista e citrullo, senza dignità e senza cervello, becco contento, che si tiene per migliore amico, sfruttandolo, un vecchio amante di sua moglie sapendo che tale fu ed è ancóra, becco alla sua volta, chè Madama Vernon — si chiama così — malgrado abbia sorpassati i quarant'anni ed abbia un figliolo tenente in servizio attivo, non ha smesso di correre la cavallina, e si concede ancóra dei capricci: quello dell'ultim'ora è un bel giovinotto che le fa da modello — poi ch'ella si diletta di pittura — e posa poco vestito per dei Cristi deposti e dei San Sebastiani trafitti, salvo a farsi pagare in più modi — il più pratico non escluso, cioè a quattrini — le sue ore di posa. E sappiam tutti come il posare affatichi e meriti compenso.

Lo vedete: l'ambiente in cui l'azione si svolge è dei più tristi, e i personaggi son tutti, nessuno escluso all'infuori di qualche figuretta di sfondo, dei più ignobili. Ma alla lettura — (*La Carcasse* è uscita in volume, cosicchè dopo averla letta ne posso dire qualcosa, chè ne vale la pena; e la dico ora poi che non so se la commedia sarà tradotta e rappresentata in Italia.... Oh, Ermete Novelli, che grande generale Vernon tu saresti!) alla lettura, dicevo, nulla offende e ripugna. Ci si può rattristare pensando che di creature abbiette come quelle che l'Amiel e l'Obey hanno stupendamente rappresentate sulla scena è ricco il mondo; ma il linguaggio è dei più castigati; e la dipintura dei caratteri è fatta con arte sì sottile, con tale finezza e insieme tanta precisione di tocchi, che ognuno dei personaggi ve lo vedete vivo dinanzi agli occhi; cosicchè, giunti alla fine, vi pare di aver fatta la conoscenza di persone che vi erano ignote, e siete tratti persino, inconsapevolmente, a dar loro un aspetto fisico ben determinato. Chi rammenta *La sorridente signora Beudet*, e dopo aver letto o ascoltato in teatro questa *Carcasse*, dovrà riconoscere che nella dipintura dei caratteri l'Amiel e l'Obey sono veramente dei maestri.

E non altro che dipintura di caratteri è questa tragi-commedia festosamente accolta dal pubblico del primo teatro di Francia e la cui carriera fu subito violentemente interrotta per ragioni politiche o sentimentali; ragioni che, alla fin fine, appaiono, se non rigidamente giuste, comprensibili ed ammissibili. Non si tocca l'esercito. Non lo si tocca sopratutto dopo la guerra terribile che si è combattuta e faticosamente vinta, e non si può in oggi tollerar sulla scena la figura di un uomo indegno che vestì la divisa di generale. Esseri indegni ce ne furono ce ne sono e ce ne saranno sempre, purtroppo, in ogni classe sociale, e in tutte le professioni e in tutti i mestieri; e creature soltanto ridicole del pari. Ne è pieno il teatro e ne è pieno il romanzo. Il romanzo e il teatro non hanno rispettato mai neppure i militari. Al teatro comico specialmente, e al francese primo fra tutti, l'esercito ha fornito centinaia di buffi personaggi, suscitatori di risate scherniti; e non si sollevarono proteste e ribellioni. Ma oggi non è più così, e si comprende che più così non possa essere. A ciò non hanno pensato, ciò non hanno preveduto i due giovani drammaturghi. E appare assai strano; tanto più strano in quanto che la commedia — a parer mio — avrebbe potuto essere ugualmente pensata e scritta, e riuscire non meno bella ed efficace, se invece di farne protagonista un ex generale dell'esercito francese si fosse posto sulla scena, che so? un ex diplomatico o un ex magistrato, o un ex ministro: il che, suppongo, non avrebbe suscitato le ire di nessuno. Ingenuamente, io penso, e ingenuamente sino alla scioccheria — poi ch'era contrario al loro interesse artistico ed anche all'economico — l'Amiel e l'Obey hanno visto per il loro protagonista la figura di un soldato. Mal loro incolse. Ed in Francia, ora, chi vuol conoscere l'opera di questi due giovani degni di molta ammirazione deve accontentarsi di leggerla stampata. Non so che ne sarà fuori di Francia, e tra noi. Fummo alleati, e si è combattuto insieme, è vero; ma ormai n'è passata dell'acqua sotto i ponti della Senna e del Tevere; e il Maresciallo Foch.... No, tiriamo via....

Ho detto che nella *Carcasse* non è e non vuol essere che dipintura di caratteri. L'azione vi è scarsa e vi si svolge con gustosa lentezza nei tre atti di cui si compone, tre atti in cui — non per partito preso, io credo, e non per necessità — le tre unità aristoteliche sono rigorosamente rispettate. Cosicchè assai difficile, se non addirittura impossibile, sarebbe il raccontare l'argomento di questa tragi-commedia; non solo, ma il raccontarlo, alla bell'e meglio, non potrebbe dare neppure un'idea lontanissima del suo alto valore. Accennerò dunque soltanto a quello ch'è il piccolissimo nocciolo dell'azione. Chi voglia saperne di più si procuri il libro e lo legga. Non perderà il suo tempo.

L'azione si svolge nella casa del generale Vernon, in una piccola città di provincia, e nel tempo che corre tra le nove del mattino e le sette di sera. Il cinquantottenne Carlo di Albeyrac, ch'è il vetusto amante della generalessa, madama Vernon, ospite dei suoi vecchi amici, ebbe l'incarico increscioso di leggere al Generale una lettera disperata che Paolo Vernon, tenente d'artiglieria, ha scritta alla madre dalla sua lontana guarnigione. Ha giocato, ha perso una grossa somma e invoca soccorso. Non è la prima volta che ciò accade. Ma fosse anche la prima, il generale Vernon non si commuoverebbe nè si mostrerebbe indulgente. Non guazza nell'oro, tutt'altro. Possiede una casa, dove abita, un po' di terra, ed ha la modesta pensione dal governo largita. Non altro. Ma, soprattutto, è un egoista ed un tirchio, con poco cervello, senza cuore, senza dignità, senza amor proprio; e suo figlio gli sta a cuore assai meno del suo vecchio cavallo da sella, delle sue mucche e delle sue galline. Se qualcuno ha da provvedere, ancóra una volta, alla sallvezza di Paolo, quegli è il d'Albeyrac, che è ricco, e buono, e timido, e generoso; pasta di zucchero, che da tant'anni bazzica per casa, ed ha imparato a rendere i grandi e i piccoli servigi, quelli, specialmente, resi necessarî dalla spensieratezza della matura ma non ancor doma madama Vernon. Così, del pari, il Generale non vuol essere importunato dai rimarchi e dalle lamentele che, sebbene con molta discrezione, il d'Albeyrac non può evitargli, nella sua tarda gelosia, sul conto della degna mogliera, la quale è ormai la favola di tutta la città per quel sudicio e ridicolo amorazzo col giovine modello. Ah no, non lo si secchi. Amanti della moglie egli ne ha sopportati tanti, per amor di quieto vivere, per evitare degli scandali che avrebbero insudiciata la sua divisa. Uno più, uno meno! Ci pensi lui, d'Albeyrac, e ci metta rimedio, se gli preme e se gli par ne valga la pena....

Mi accorgo a questo punto, o per meglio dire ancor più mi convinco, che se continuassi nel racconto della piccola azione che si svolge nei tre atti di *La Carcasse* darei ai miei lettori un'idea completamente errata di ciò che è l'opera dell'Amiel e dell'Obey. Parrebbe loro qualcosa di ripugnante. Renderei dunque un pessimo servizio ai due giovani scrittori. Ma non cancello ciò che ho scritto sin qui perchè vale a spiegare — ed a giustificare sino ad un certo punto — le proteste che la commedia ha suscitato a Parigi ed il ghiglottinamento di cui l'opera d'arte fu vittima. Opera d'arte, senza dubbio. Tale mi pare debba essere giudicata da chi la esamini soltanto dal punto di vista dell'arte, facendo astrazione da ogni altro; e sia pur nobile sentimento. Opera squisita di due artisti di prim'ordine, e insieme di due commediografi che sanno il teatro come pochi, che lo trattano con una nobiltà rara e con una perizia che in due giovani com'essi sono è persino stupefacente. Pensate: che accade nei tre atti della *Carcasse?* Sol questo: un telegramma arriva che annunzia il suicidio del giovine ufficiale; e noi assistiamo ai rapidi preparativi della partenza dei tre protagonisti — il Generale, sua moglie e il d'Albeyrac — per la cittadina dove quel disgraziato si è ucciso. Non altro. Non so se con meno di così si potrebbero costruire tre atti non brevi, che vi leggete d'un fiato con interesse crescente e che, sarei per giurarlo (l'esperimento parigino, d'altronde, lo prova), si ascolterebbero in teatro — messe da parte le considerazioni alle quali ho accennato — con intenso godimento. Gli è che la piccola azione vi è svolta con ricchezza di particolari l'un più dell'altro significativo, con abbondanza di episodî di una varietà, di un colore e di un sapore ammirabili; e tutti servono a lumeggiare i caratteri, a delinearli nel modo più preciso e più gustoso.

Leggete *La Carcasse*. Io spero che mi darete ragione.

29 agosto. *Emmepì.*

LA XV BIENNALE VENEZIANA

Numero speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

La nostra Rivista — continuando una tradizione mai interrotta fino ad oggi — pubblicherà anche quest'anno un numero speciale fuori serie, interamente dedicato alla **XV Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia.** *Il sontuoso fascicolo, stampato su carta speciale, con copertina a colori del pittore* **Guido Marussig,** *conterrà un ampio saggio illustrativo del nostro critico d'arte* **Piero Torriano** *con oltre* **123** *riproduzioni delle principali opere italiane e straniere esposte alla Mostra di quest'anno.*

Prezzo del fascicolo che uscirà ai primi di settembre: **Lire 20.**

Per gli abbonati annuali dell' ILLUSTRAZIONE ITALIANA *che ne faranno richiesta a mezzo vaglia:* **Lire 15.**

LA GAIA SCIENZA COMMEDIA IN TRE ATTI DI ARNALDO FRACCAROLI **Dieci Lire.**

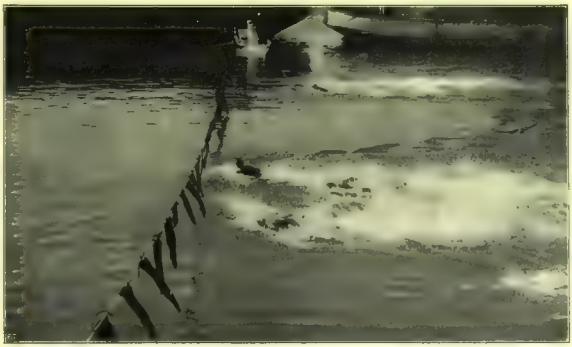
L'ESTATE NEL MARE DI ROMA

(Fot. A. Bruni)

I bambini degli operai italiani della Renania, ospiti del Comune di Roma, attendono sulla spiaggia di Ostia l'arrivo dell'on. Mussolini.

L'on. Mussolini assiste all'inaugurazione della veranda aereoterapica del sanatorio militare di Anzio.

Il yacht *Meteor III*, campione mondiale di velocità, che già appartenne all'imperatore Guglielmo, si culla oggi nelle acque di Anzio col nuovo nome di *Aldebaran*.



Anzio: Le gare preolimpioniche di nuoto per la coppa Kustermann. Il serrato arrivo della gara metri 50, vinta da Frassinetti.

L'arrivo nel porto di Anzio del *mas* di cui l'on. Mussolini ha dotato il Governatorato di Roma per i servizi fluviali. A bordo il sen. Cremonesi.

I ricoverati del sanatorio di Anzio eseguono esercizi ginnastici alla presenza del Primo Ministro.

LETTERE LONDINESI

Due racconti romantici.

Londra, agosto.

Alla fine del mese scorso abbiamo assistito all'epilogo del famoso processo Russell. E poichè la signora Christabel Russell non leggerà queste mie note, voglio dire qui ad altissima voce che essa è la donna più nobile e più eroica della società inglese.

Fra qualche anno il processo Russell sarà in Inghilterra un argomento da romanzo. I giornali domenicali lo rinarreranno nelle loro appendici, e qualche scrittore ne farà il canovaccio di un dramma romantico. Poichè il processo Russell, che sembrò a volte il soggetto di uno di quei romanzi post-balzachiani e talvolta un intreccio di commedia paradossale, fu un anacronismo come soltanto la società inglese può oggi generare.

La signora Russell aveva conosciuto suo marito, il Rt. Hon. Mr Hugo Russell (col qual titolo si designa durante la vita del padre il primogenito di un Lord), durante la guerra, quando essa dirigeva un reparto in una fabbrica di munizioni. Matrimonio di guerra, insomma. Dopo qualche anno i coniugi si erano separati, il signor Russell asserendo che il matrimonio non era mai stato consumato. Però dalle giuste nozze era nato un figlio: Geoffrey. Nel 1922 la signora Russell aveva intentato causa contro il marito per alimenti, causa che era stata perduta dal marito. Questo il prologo del dramma sociale.

Ed ecco che nell'anno successivo il signor Russell intenta causa di divorzio contro la moglie, accusandola di adulterio e negando la paternità del piccolo figlio. Si apre così il sipario su questo dramma che pare la proiezione di un cupo episodio feudale sulla nostra democrazia.

Il Rt. Hon. Mr Russell è il figlio primogenito di Lord Ampthill, erede quindi alla baronia e al seggio nella Camera dei Pari. Ed è in questo che stava il lato romantico del processo. Era cioè tutta la incrostazione di tradizioni secolari, di diritti ereditari, di pregiudizi, la lotta di casta che nessuna democrazia potrà mai soffocare, il rancore della società fossilizzata contro l'intrusa. E il processo appariva tanto più ridicolo perchè la cosiddetta aristocrazia inglese è per quattro quinti una accolita di rispettabili birrai e banchieri arricchiti che la protezione di un Primo Ministro ha messo nella infornata dei nuovi baroni di capodanno....

Il processo di divorzio aveva rivelato episodi disgustosi e situazioni grottesche. Il marito negava la paternità del bambino affermando di non essere mai stato il marito di sua moglie. Erano stati tirati in ballo uomini di affari e uomini di mondo quali amanti sospettati. Dopo undici giorni la signora Russell, che aveva avuto il coraggio di dire « Io sono stata così indiscreta tutta la mia vita che mio marito aveva evidenze bastanti per divorziarmi una volta la settimana » e che aveva avuto il buon gusto di vestire durante tutto il processo lo stesso abito e il medesimo cappello, ascoltava la sentenza che la divorziava « per adulterio con un uomo sconosciuto ».

A un anno di distanza il processo veniva ripreso. Con una messa in scena da dramma romantico i Pari d'Inghilterra in cappe e in parrucche avevano ascoltato le disquisizioni procedurali delle due parti.

È fatale che i processi, e non soltanto i drammi romantici, finiscano con il trionfo dell'innocenza. Il piccolo figlio era stato sentenziato legittimo, e ora la Camera dei Pari ha proclamato che il bimbo è l'erede legittimo alla baronia degli Ampthill e sarà un giorno investito Pari d'Inghilterra.

Poichè la signora Russell non leggerà queste mie note, voglio ripetere ad alta voce che essa è la donna più nobile e più eroica della società inglese. Perchè Christabel Russell è la vera creatura femminile moderna, la donna capace di guadagnarsi ogni anno più di mille sterline col suo lavoro, e che è colpevole di aver frequentato gli uomini perchè li considerava suoi eguali; creatura di questa epoca nostra fatta di nervosismi e di inconsistenze, di fretta e di esagerazione, di immoralità, sia pure, ma di immoralità che ci sembrano così naturali! Una donna il cui peccato consistette nell'essere troppo apertamente figlia del nostro secolo. E che cosa volle con questi processi che sono durati quattro anni e che costarono più di quarantamila sterline? Non già il diritto di appartenere a quella società dove si negoziano i titoli nobiliari, dove esistono dame che si riducono alla professione del *chaperon* per procurarsi, quali «introduttrici» di gente nuova, il lusso che non potrebbero più pagarsi. Voleva che dalla società inglese si ammettesse ciò che in paesi meno puritani ma più onestamente morali è ammesso per indiscutibile presunzione: la legittimità naturale di suo figlio. Era una madre che voleva che suo figlio potesse guardarla negli anni venturi senza vergogna.

❦

Lord Henry Chaplin Visconte di Sant'Oswaldo, di cui si son pubblicate le memorie in questi giorni, era stato l'ultimo superstite della generazione che fu cara a Guido Gozzano. La sua vita era stata quella di tutti i gentiluomini del suo tempo. Eppure forse perchè si proiettò attraverso la nostra età dove tutto è ingranato nell'affarismo, la vita di questo gentiluomo romantico sembra irreale come le vicende di un bel racconto di sessant'anni fa.

Lord Chaplin era nato nel 1840 da un reverendo gentiluomo di campagna nella Contea di Lincoln, e appena tornato dagli studi ad Oxford la sorte lo aveva favorito di una ingente eredità che gli apportava un reddito di più che quarantamila sterline all'anno. Erano quelli i begli anni del primo periodo vittoriano; e per quanto l'influenza del pomposo Principe Consorte e la rigida morale della Regina Vittoria adombrassero un tal poco le frenesie scapestrate dei gentiluomini, tuttavia permaneva quella marea che trent'anni addietro era salita in entusiasmi e donchisciotterie al tempo del Re Giorgio IV quando Sir Walter Scott passeggiava per Pall Mall drappeggiato nel variopinto *tartan* del suo costume scozzese. Eran gli anni in cui, messi da parte i poemi e le imprese gloriose, i gentiluomini si sbizzarrivano a celebrare le ballerine famose e i cavalli da corsa. Il *turf* era per i gentiluomini inglesi di allora altrettanto importante che la politica, e vincere il *Derby* era il nastro azzurro di un gentiluomo. Lord Chaplin, giovane audace ricchissimo, si avventurò nel turbine rovinoso del *turf* e per lunghi anni i suoi cavalli, che egli comprava a prezzi allora favolosi di dieci e dodicimila sterline, gli dettero l'ambita fama di principe del *Derby* Reale.

In quegli anni la vita dei gentiluomini non era che la posta di una partita audace. Erano i tempi dei duelli alla pistola fatti all'alba tra una partita a carte e una galoppata, delle scommesse rovinose e degli amori inverosimili. Come in un autentico romanzo, Lord Chaplin aveva un rivale: un rivale degno di quei tempi, il marchese di Hastings, giovane, dissoluto, sull'abisso del fallimento, per il quale ogni scommessa sui proprii cavalli era un ponte sospeso tra la ricchezza e la rovina. Accadde che nel 1867, pochi mesi prima della gran giornata del *Derby*, Lord Chaplin annunziasse il suo fidanzamento con una assai venusta donzella. Lord Hastings si vantò che mai la donzella sarebbe andata sposa al gentiluomo campagnuolo. E un mattino, la promessa sposa, mentre che con Lord Chaplin attendeva in una delle botteghe eleganti alla scelta del corredo nuziale, si allontanò, e raggiunto lo scapestrato marchese a una soglia del negozio, mai più ritornò.

Fu l'annunzio della vendetta minacciata da Lord Chaplin che pochi mesi dopo rese melodrammaticamente famoso il *Derby* del 1867. Da tutte le parti del Regno Unito si accorse ad Epsom ad assistere a questo strano duello d'amore. Anche un turbine di neve parve contribuire a rendere più romanzesca la tragica giornata. Il marchese di Hastings fu veduto entrare nella grande tribuna e la folla lo acclamò. Si sapeva che Lord Hastings, che aveva vinto in amore, metteva a posta in quel giorno tutta la sua fortuna; e la folla di tutti i tempi ha una sentimentale simpatia per il Figliuol Prodigo che giuoca audace. Lord Chaplin partecipava alla corsa con un cavallo di nessun affidamento, *Hermit*, e la voce correva della enorme posta da lui accettata contro i cavalli del rivale: centoventimila sterline. Trenta cavalli partirono dopo un'ora impaziente di false partenze. *Hermit*, l'*outsider* non quotato, vinse per mezza testa. Il favorito di Lord Hastings cadde a mezza corsa. Si seppe per Londra il giorno seguente che sotto il colpo finale della rovina finanziaria, il marchese di Hastings era stato colto da malore, e breve tempo dopo moriva a ventisei anni.

Ahimè, che la mala sorte è alla soglia di tutti gli avventurosi, e il *Turf* doveva a poco a poco condurre a rovina anche Lord Chaplin. Nè la politica gli compensò in successi la perdita del patrimonio romanticamente dissipato. Lord Claplin era nato lo *squire*, il gentiluomo di campagna del buon tempo antico, e il suo spirito profondamente conservatore mal si adattava alle riforme del liberalismo d'anno in anno straripante. Il patriota che Gladstone aveva fatto Ministro dovette al declinare degli anni essere beneficato da Lord Balfour che prima di uscire di carica assegnò al suo vecchio amico una delle modeste pensioni di mille sterline che la generosità inglese concede agli ex Ministri bisognosi, finchè, perduto il posto in Parlamento, l'affezione del Re lo elevò alla Camera dei Lords.

Tramonto triste dell'ultimo uomo di un'epoca oltrepassata! Lord Chaplin era rimasto nella società londinese come l'altare del passato. Alto, robusto, normanno di volto, il suo naso aquilino era caratteristico come quello del Duca di Ferro. Aveva conservato le fedine color carota pallida, e quei palamidoni ampi color cenerino sui pantaloni nocciola, e i collettoni alti dalle punte fino alle orecchie con un gran cravattone, e un enorme lucente cappello a tuba che lo faceva ancor più parere il superstite di un'epoca defunta. Era l'esemplare di quell'epoca che amò i monocoli e Marienbad. E Londra amava Lord Chaplin come tutti noi amiamo — sia pure sorridendo — quei ritratti degli avoli infagottati nei cravattoni romantici che ci fanno pensare a generosità e passioni di cui non siamo più capaci. Allevati alla scuola della ironia e guasti dalla dura praticità di questo nostro secolo di utilitarismo, irridiamo sovente alle nobili cose come ai superflui avanzi di un'epoca che ci vantiamo di chiamare oltrepassata. Ma se un avvenimento ci riavvicina a quella epoca — che non è poi tanto lontana — sentiamo involontariamente la nostalgia di quella vita che tutti, uomini e donne, abbiamo per un giorno almeno sognato e che non fu mai. Pochi uomini nascono nella loro giusta epoca ed è difficile saper essere gli uomini del proprio tempo. Ed è inutile confrontare epoche morte con la nostra età. Tuttavia, quando fra trent'anni noi di questa generazione cominceremo a morire, i nostri biografi non potranno più raccontare la nostra vita a base di bei ricordi. Non più la nostra esistenza è tessuta di nobili fatti e di grandiose eccentricità. La nostra epoca non ci consente più un simile lusso. Siamo tutti sbarbati come dei vicari protestanti e affrettati come degli impiegatucci preoccupati del domani. Possa almeno qualcuno sperare che se ci distingueremo l'uno dall'altro sarà per il nostro cervello.

C. M. Franzero.

FERRO-CHINA-BISLERI
= SQUISITO·LIQUORE·TONICO·RICOSTITUENTE DEL SANGUE

(fot. Stühler)

LA SFINGE DEL PALAZZO DI DIOCLEZIANO

IL FRONTONE DELLA BASILICA

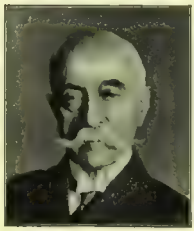
IL PORTICATO DELLA BASILICA

LA PORTA DEL BATTISTERO

IL PALAZZO DI DIOCLEZIANO (fot. Stähler)

UOMINI E COSE DEL GIORNO

Plutarco Elia Calles, capo del Governo Messicano, che ha iniziato da tempo un'aspra politica anticlericale alla quale s'interessa tutto il mondo civile.



L'ammiraglio Conduriotis, già reggente in Grecia, che il recente moto rivoluzionario di Atene ha portato alla presidenza della Repubblica.

Il generale Pangalos, fino a ieri Dittatore della Repubblica greca, oggi prigioniero del nuovo Governo presieduto da Condylis.

† Rodolfo Valentino, il popolare attore cinematografico morto recentemente a New York tra il rimpianto dei suoi numerosi ammiratori.

Panorama di Tangeri, la città marocchina rivendicata dalla Spagna, che è ora nuovamente in primo piano nel campo delle contese internazionali.

L'on. prof. Ernesto Belloni, nominato commissario prefettizio a Milano, in seguito alle dimissioni del sindaco Mangiagalli e della Giunta.

Il generale Condylis, capo del recente moto insurrezionale di Atene, attualmente presidente del Consiglio in Grecia.

GRANDI MONTAGNE DI LÀ DAL MARE

Le Montagne Rocciose che attraversano il Colorado formano la più alta catena montuosa degli Stati Uniti. Esse, nelle età primitive, racchiudevano larghi mari interni — qualcuno dei quali è restato ancor oggi — che a poco a poco si aprirono dei varchi e sbòccarono nell'Oceano.

Le rupi verticali sono fantastiche, paurose; le onde che precipitano e si frangono tra massi granitici, i cipressi che adornano i margini e le rive, dànno al paesaggio un carattere di speciale orrore.

In certi punti è buio come sotterra, in certi altri gli alberi hanno, fra balzi di ombre e di sole, la poesia della forza, e gli spazii stagnano sulle rupi, come estasiati dalla loro stessa immensità senza onde.

Ogni tanto, fra un picco e l'altro, fra un vertice aguzzo ed una cima che guarda gli abissi più paurosi, passa giuliva la canzone delle acque, cadenti fra boscaglie secolari ed inesplorate.

Delle eriche rosee, dei pioppi diritti e spogli di fronde, dei pini verdissimi, dei castagni selvaggi, si alternano, si aggruppano, si perdono sopra alture fantastiche dove mai piede umano osò avventurarsi.

Tra le rocce sono le famose *cliff awelling*, dimore preistoriche fatte di pietre arenarie e cementate con ceneri di vulcano.

Esse si elevano, come tumuli, fra avanzi di animali pietrificati, fra resti di conchiglie, punte di freccie e larghi anelli di argilla solida.

Ogni tanto si incontra anche qualche caverna funeraria, aperta fra roccia e roccia, il cui ingresso è mascherato da rigogliosi ciuffi di piante.

Le gallerie sono per lo più rettilinee, le pareti lisce e inclinate in avanti. Dai corridoi si passa in camere oscure, formate di quarzo durissimo, dove non è difficile trovare impronte di animali e crani pietrificati.

Fra le montagne vi sono anche larghi giacimenti di diaspri, di onici, di agate e miniere d'oro e d'argento.

L'oro si trova sulle cime e chi si propone di scoprirne qualche filone deve esplorare i luoghi più pericolosi.

Se riesce a trovare il prezioso metallo è obbligato a segnalar la scoperta al capo del distretto più vicino, il quale concede lo sfruttamento della miniera.

Ma aver scoperto l'oro non significa poterne disporre subito, perchè per estrarlo occorre un lavoro lungo e faticoso.

Bisogna incominciare col conoscere quale quantità di metallo la roccia contiene, se il filone è profondo o esteso, dove comincia e dove finisce.

Tutto questo si dice in dieci parole, ma per raccogliere i dettagli occorre far minuziosi sondaggi, scavar gallerie, spender molto denaro. Una volta avute le notizie, si incominciano a far dei *tunnels* nella roccia viva; se l'oro è a una profondità media l'estrazione è più facile, ma se il filone si interna nel cuore della montagna bisogna andare innanzi a forza di dinamite, affrontando notevoli pericoli.

Alle volte la vena è capricciosa; sale, scende, serpeggia, si attorciglia in larghi giri su se stessa, si perde, riappare, e dalle viscere più profonde rimerge solo a qualche metro dalla superficie.

Le spese allora ammontano a somme favolose e lo scopritore, non disponendo di solito di forti capitali, si rivolge spesso a società che hanno fondi illimitati e operai praticissimi.

Il gruppo de «Le tre grazie» in *Colorado Spring* presso Denver.

Coda di Gallo "Cocktail" ISOLABELLA
ISOLABELLA MILANO
Vermouth Bianco "High-Life"
MARCA DEPOSITATA

Un vecchio albero nel parco nazionale di Denver.

Le Montagne Rocciose sono popolate di tribù di Pellirosse. Fino a pochi anni or sono esse erano numerose, ma oggi si son ridotte solo a qualche diecina.

La più potente razza è quella denominata dei *Sioux*, divisa in un certo numero di tribù, disseminate per tutti gli Stati Uniti. I nomi dei capi sono molto originali; essi si chiamano: *Gatto tigre, Cavallo che corre, Cane rosso, Corvo maschio, Puma giallo, Occhio di aquila, Falco nero, Leone indomito.... come nei libri d'avventure!*

Il confine tra il Colorado e il Nuovo Messico.

Un pittoresco viale di pioppi giganti.

Visione d'insieme delle *Mon*

Una strada che sale sui monti.

Il *Gran Lago* situato a

Rocciose e del lago Bierstadt.

fra le *Montagne Rocciose.*

Una fontana elettrica nel gran parco di Denver.

Alle donne dànno questi nomi: *Perla delle praterie, Stella di oriente, Occhio di sole, Falce di luna, Bocca rossa.*

Nell'animo di ogni pellerossa si annida l'odio contro i bianchi che hanno distrutti i loro vasti dominii e che ora, a poco a poco, vanno cancellando le ultime tracce della loro potenza.

Ogni tribù ha le proprie leggende sulla nostra origine. Qualcuna credeche, dopo una grande inondazione, solo un uomo e una donna riuscirono a salvarsi e ripopolarono il mondo. Si ritrovano, come si vede, le tracce del diluvio universale, le quali del resto esistono, sebbene con caratteri profondamente diversi, anche presso gli asiatici.

I pellirosse credono che *Manitou*, il loro grande spirito, abbia creato le montagne, le praterie, i boschi esclusivamente per loro, e che la colonizzazione bianca debba ritenersi come una usurpazione ed una prepotenza.

Essi sono gli esseri perfetti, e raccontano che quando Dio creò il mondo fece un primo bamboccio di creta, ma sbagliò la cottura. La creta non cotta restò bianca, e venne fuori l'uomo bianco; Dio irritato provò la seconda volta, ma il bamboccio si bruciò ed apparve il nero. La terza volta invece la cottura fu giusta, perfetta, dorata, e così fu creato il pellerossa.

Secondo essi le stelle sono delle lampade sospese nel firmamento per illuminare la terra durante la notte; il cielo è una calotta di pietra solida; la luna e il sole sono dei mostri fantastici che guardano a turno la terra per mangiare tutti i cattivi. Il vento è il colpo d'ala di un uccello meraviglioso ed invisibile, il tuono è l'eco potentissimo della sua voce. Quando l'aria è calma l'uccello è soddisfatto: quando c'è tempesta esso è in collera con gli uomini.

L'uomo muore per ricominciare subito un'altra vita, e, affinchè l'anima possa partire comodamente verso la nuova esistenza, i morti non vengono sotterrati ma posti a disseccare fra i rami degli alberi e sui tetti delle capanne.

I pellirosse, benchè il governo americano li abbia relegati nelle *reservations* dove dispongono di larghe comodità, vivono una vita difficile e malinconica.

Fra i bagliori dei loro occhi lucenti passa forse la visione delle praterie scomparse, la chiarità dei deserti violati, la rievocazione degli immani sconvolgimenti della natura, dei baluardi rocciosi popolati di belve: tutto un mondo caotico e mostruoso di cui essi soli erano i dominatori: rivivono, dinanzi al loro sguardo mesto, le bellezze dei fiumi pieni d'oro, lo splendore della terra vergine e fresca, la sanità di una vita di sole e di vento, di luce e di fiamma.

Abitano ancora, è vero, nel folto di foreste; vivono ancora, è vero, di pesca e di caccia; tingono ancora con i succhi vegetali e con i fiori della terra drappi e stoviglie, sono coperti di penne di aquile ed hanno denti di orsi per collane, ma sono come prigionieri di una invisibile catena, come schiavi di un intransigente padrone.

Perciò l'acqua che bevono è greve, la terra che calcano è arida, i crepuscoli sembrano scialbi, lo sguardo è mesto e i silenzi hanno una eloquenza accorante.

Quando, attraverso le praterie domate, passano velocemente le locomotive, gettando all'aria i loro fischi potenti, ogni pellerossa volge la testa, chiude le orecchie e maledice....

E nella loro maledizione disperata c'è come un fosco presagio di morte!...

Denver Colorado.

ZOPITO VALENTINI.

Paesaggio invernale tra foreste e nevi.

L'operazione finanziaria dell'assicurazione sulla vita, per gl'innumerevoli vantaggi che offre, bisognerebbe che diventasse patrimonio di tutte le famiglie. Le polizze dell'

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

sono insequestrabili e garantite dal Tesoro dello Stato.

FERDINANDO MARTINI

SIMPATIE

STUDI E RICORDI

Terza edizione. Quattordici lire.

BRODO MAGGI

Croce Stella

LA NUOVA VIA AEREA VENEZIA-VIENNA

(Fot. «Transadriatica»)

La nuova linea aerea Venezia-Vienna, con servizio trisettimanale, è stata inaugurata il 18 agosto al Lido, alla presenza del generale Bonzani sottosegretario all'Aeronautica. Il magnifico volo, iniziato alle 11, è terminato alle 17, con una sosta di un'ora e mezzo all'aerodromo di Klagenfurth. Tenendo presente la possibilità di prendere la coincidenza con l'idrovolante Trieste-Torino, sarà possibile d'ora innanzi ai viaggiatori di buona volontà di compiere in una sola giornata il percorso Vienna-Milano (aeroscalo di Pavia).

LA NUOVA BORSA VALORI DI BOLOGNA

Il gran salone della nuova Borsa valori inaugurata a Bologna il 1° settembre.

TRA I LIBRI

L'IRIDE TERRESTRE[1]

È veramente con un senso di refrigerio che m'affaccio alle soglie del volume di Amelia Gasparetto, di cui è ancora in me vivo il ricordo di un altro volume di versi, il suo primo, che era già per se stesso — per l'irruenza dell'impeto lirico e la fresca ingenuità dell'espressione — una bella promessa nella poesia femminile italiana contemporanea, che, a dir il vero, non è troppo feconda di simili frutti.

Era, in quel tempo, il cantare per lei un istinto più che un'arte: era un bisogno sentimentale, prepotente e selvaggio, più che meditato e laborioso tormento dello spirito: era gioia più che sofferenza, pur se in allora ella si rivelava spesso pensosa delle cose e degli uomini.

Ed oggi, in quest'*Iride Terrestre* che raccoglie in una collana di poesia tutta la gamma dei sentimenti, attraverso certi paesaggi e stati d'animo particolarissimi che s'intonano mirabilmente ai colori dell'iride, la Poetessa rivela quel suo stesso temperamento esuberante e impetuoso, sia nella gioia che nel dolore, facile agli entusiasmi e agli scoramenti improvvisi come è proprio dei giovani, quel suo stesso amore per le cose del mondo nelle quali ama trasmigrare onde sentirle bene rivivere in se stessa, la qual cosa è propria delle anime contemplative e, insieme, degli spiriti irrequieti. Perchè in questo libro c'è, sì, molta inquietudine, c'è un'ansia secreta, un senso tormentoso della vita che è segno indubbio di un lavoro occulto e concitato d'introspezione: ma ci sono altresì lunghe pause, in cui sembra che la vita dell'artista si plachi in miti oasi di fresca e verde serenità, o s'involi attraverso spiragli d'azzurro.

Insomma in quest'*Iride Terrestre* sono i colori dei sentimenti che s'avvicendano sullo schermo, secondo che le cose del mondo esteriore suscitano nella poetessa, attraverso il prisma della sua vigile sensibilità, motivi di tormento o di giubilo, di stupore o di squallore, d'ansia o di calma: e ne viene pertanto a questo libro, pure organico nella sua costruzione d'insieme e nel palpito profondo di vita che tutto lo pervade, una varietà di timbri e di stati d'animo, che interessa e, spesso, anche commuove.

Così, se dapprincipio la poetessa spalanca effettivamente una finestra sull'azzurro del mondo, che è anche quello dell'anima, almeno in certi momenti della sua poetica giornata, ecco spume fervide d'onde e voli ebri di rondini e un senso di leggerezza e di trasparenza perfin nelle parole, in un anelito supremo di bontà e di purezza, che dà un'intonazione quasi mistica a questi versi.

> Sì, l'anime nostre, stamane,
> son fatte di essenza di cielo,
> e noi le vediamo lontane,
> in alto....

Un'ansia di rinascita prende le cose e gli uomini: e perfino i pali scuri, piantati davanti alle rive dei palazzi in questi tetri rii veneziani, sembrano presi dallo stesso tremore con cui un tempo, alberi vivi nella campagna verde, si preparavano a dare fiori e foglie.

Ed è davvero una specie di crescendo, in questo libro, che invece di suoni raccoglie in sè armonie e vibrazioni di colori: e, se in *Giallo*, quel che prima era gioia vera e sana di giovinezza fervida e irrequieta diventa esasperazione di sensi e di spirito, quasi stordimento, sotto la sferza crudele di un sole canicolare, in *Rosso*, la poesia ancor più soggettiva, è addirittura tormento, è spasimo occulto, è, in certi momenti, urlo rauco di dolore.

> Ch'io così pensi per poter gridare....
> ....tutto il chiuso dolore senza faccia
> che tienmi il cuore come una minaccia:
> dolore ignoto che mi dà un'ebbrezza
> di cosa colma, d'ebra giovinezza
> troppo chiusa che in pianto fuor degli occhi
> e dall'anima piena alfin trabocchi.

Ma in *Bianco*, si ha come una tregua, e il tono del canto si smorza, e il dolore si ricompone in una visione di pace e di serenità quasi soffocato sotto coltrici candide di neve o abbarbagliato da argentee luci lunari.

> O pace che bianca dilaghi,
> fiumana silente del cielo,
> tu che di candore t'appaghi
> inonda di te questo gelo:
> disciogli la neve del cuore,
> sia pace puranco il dolore!

Poi, in *Grigio e violetto* la tristezza torna ad avere il sopravvento sull'anima della poetessa, una tristezza però più calma, più composta, meno tormentosa, fatta di rimpianti e di nostalgie profonde: e l'idea della morte non assume ancora, in questi versi, carattere tragico, ma piuttosto risponde a un intimo desiderio di riposo e di quiete. Ma è in *Nero* — l'ultima parte del volume — che la visione che la poetessa ha delle cose e del mondo

Amelia Gasparetto.

si fa squallidamente triste, quasi apocalittica, e la tragedia di quest'anima raggiunge il suo culmine, anche se non possono sempre persuadere certe situazioni macabre, di cui la Gasparetto sembra compiacersi o certi accenti avvelenati di scetticismo che mal s'addicono a una giovane: ma tragedia, in quanto che è tragico il contrasto tra quello che la poetessa oscuramente presente e paventa e di cui si sente fatalmente tratta a cantare e tutto quel desiderio di muoversi, di vivere, di godere la vita. Tanto forte questo desiderio e tanta la paura di dover ricomporsi un giorno nell'eterna tranquillità della morte, da farle dettare una specie di testamento, che è un'aperta ribellione alle convenzioni sociali e religiose: chè non mistero di cassa ella vuole, ma solo una buia fossa « ch'esali odor di vita » in cui il suo cadavere sia gettato, e in esso s'innestino le radici di un nuovo virgulto ed ella si senta trasformata in un bell'albero verde e robusto, atto a sfidare la furia dei venti.

> .... E nella pianta che tutta me nasconde
> dal pianger sol dei venti io voglio aver cordoglio....

Giovinezza superba e spregiudicata, dirà qualcuno: ma giovinezza che si raccomanda da sè per codesta sua bella sincerità e, possiamo anche dire, ingenuità d'espressione, che le fa ritenere in buona fede di dir cose nuove ed originali anche quando tali, in effetto, non sono.

Ed è appunto perciò che il libro, nel suo complesso, vale più delle singole liriche in particolare, le quali, prese una per una, ad un'attenta disamina rivelano pèche di costruzione e di forma non sempre lievi, e che sarebbe stato agevole emendare con un più accurato lavoro di lima. Così spesso, nel coordinare le sue immagini, la poetessa smarrisce il senso dell'orientamento e accosta come termini di paragone, senza bene fonderli insieme, elementi discordi, così che la metafora non riesce sempre evidente ed efficace, e talora è in contraddizione con quella che segue. Nè mancano in questo volume i versi duri e dimessi, le rime neglette, le incoerenze fantastiche e stilistiche, le cacofonie, le ripetizioni: troppe falci ad esempio, troppe cesoie: e invece bisognava adoperare le cesoie, proprio per sfrondare qua e là e buttar via il superfluo e mettere a nudo quello che le immagini troppo abbondanti rendono goffo, come i panni troppo ricchi e i troppi gioielli il corpo di una bella donna.

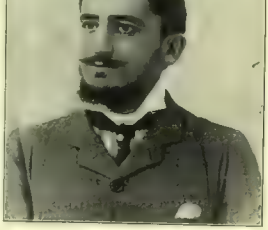
Quello però che è notevole in questa giovane poetessa veneta, attraverso le imperfezioni e le ridondanze, è l'accento della sua voce che non inganna, è il palpito della sua anima che è un'anima veramente anche quando si mostri legata da tanto amore verso le terrene cose, è l'intimo travaglio della sua poesia che attinge alla sua fonte vera la sua vita vissuta. Il tono complessivo del libro rivela insomma qualche cosa di più profondo e di più inquieto di colui che, per riempire il suo tempo, fabbrichi delle rime gentili e perfette.

Ed è appunto per questo che dapprincipio ho detto che scriver in rima è cosa di poca importanza, quando non si sappia vivere di poesia come questa poetessa vive, nel silenzio delle sue giornate veneziane ed agresti, sospesa tra due solitudini, solitudine pur essa che ha bisogno di essere colmata di canto.

Guido Marta.

[1] Amelia Gasparetto, *L'Iride terrestre*. Milano, Treves, L. 10.

NECROLOGIO



† Decio Sandron.

— A poco più di un anno di distanza dalla morte del padre suo — insigne fondatore di una fiorente Casa Editrice — è morto recentemente a Palermo l'editore *Decio Sandron* che attualmente dirigeva quell'Azienda le cui benemerenze nel campo della coltura sono veramente numerose. Alle cospicue doti di capacità tecnica, l'Estinto univa una rara bontà e nobiltà d'animo e una larga comprensione dei diversi problemi che l'industria editoriale deve affrontare e risolvere, in un paese come il nostro dove l'amore per il libro è scarsamente sentito. La scomparsa improvvisa del Sandron ha destato nell'ambiente un vivo rimpianto, e la nostra Rivista, anche a nome della Casa Treves, invia alla famiglia le più vive condoglianze.

SCIROPPO PAGLIANO
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO
Liquido - In polvere - In cachets — Guardarsi dalle imitazioni
Via Pandolfini, 18 - FIRENZE
L'ottimo dei purganti; previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue, disinfettando perfettamente l'intestino: guarisce la stitichezza; pronta azione.

L'Aristocratica fra le CRAVATTE di LUSSO

IL «BANCO DO BRASIL» A RIO JANEIRO

Il «Banco do Brasil» in Rio de Janeiro, il più antico Istituto di Credito dell'America del Sud, ha trasportato la propria sede principale nel grande e sontuoso edifizio che, sino a poco tempo fa, era occupato dall'Associazione Commerciale della capitale della Repubblica.

Questo maestoso palazzo, che il ben noto ingegnere Ramos de Azevedo, ha saputo convenientemente adattare alle esigenze di una grande Banca, sorge nel cuore della città in Rua 1.° de março.

Le fotografie che pubblichiamo dànno una idea esatta dell'edifizio e dei diversi reparti.

La Direzione generale, anzi, la presidenza del «Banco do Brasil», venne affidata dall'Eccellentissimo signor dottor Arturo Bernardes, Presidente della Repubblica, all'eminente avvocato James Darcy, vero e riconosciuto valore in materia di finanze.

Pubblichiamo qui sotto la relazione del «Banco do Brasil» presentata all'assemblea generale degli azionisti, nella seduta ordinaria del 29 aprile 1926:

Sigg. Azionisti,

Fa un anno che ebbi l'onore di dirigermi per la prima volta all'Assemblea Generale Ordinaria del «Banco do Brasil». Nel periodo che da allora ad ora è passato, la situazione finanziaria ed economica del paese ha presentato un sensibile miglioramento in paragone con quella del 1924.

A ciò contribuirono, da un lato il ristabilimento della tranquillità pubblica, e dall'altro il proseguimento nella politica di sanamento della moneta circolante. A queste cause dobbiamo la normalizzazione dell'attività

Dottor James Darcy, presidente del Banco del Brasile.

commerciale ed industriale, l'elevazione progressiva dei nostri tassi cambiarii e il conseguente ribasso dei prezzi dei generi nazionali e stranieri indispensabili all'esistenza. Gli affari si sono sviluppati con estrema attività, verificandosi intenso movimento di esportazione dei prodotti di maggior ricerca all'estero, fra i quali devesi ricordare la gomma che, al contrario di quanto è successo nel 1924, raggiunse prezzi compensatori, dando margine a grandi transazioni nell'estremo nord. La situazione creata dalle circostanze riferite permise che le operazioni del Banco eccedessero in volume quelle dell'esercizio anteriore, determinando conseguente aumento di guadagni.

I valori del bilancio del 31 dicembre ultimo, eccettuati quelli relativi ai depositi in conto corrente, superano difatti quelli del bilancio chiuso in egual data dell'anno anteriore e i guadagni liquidi che ammontarono nel 1924 a 99.666:080$616, si elevarono nel 1925 a 141.508:048$868.

Questo risultato permise la distribuzione di un dividendo del 20 per cento, oltre la contribuzione di . . . 14.150:805$003 per il fondo di riserva, che fu così elevato a 118.775:937$203.

Il Portafogli Commerciale, da molti anni sotto la direzione del sig. dottor Moreira de Carvalho, continuò a prestare inestimabili servizi al commercio e all'industria.

Le operazioni di sconto, ridisconto e prestiti in conto corrente si elevarono a reis 1.578.370:723$965, contro reis 1.366.378:301$782 nel 1924.

L'aumento fu pertanto di . . . . 211.992:421$623, il che rivela la sollecitudine con cui procurammo attendere alle sollecitazioni legittime delle diverse piazze del paese.

Durante l'anno, il Banco concorse in 17 fallimenti e concordati, con danni insignificanti.

Il Portafoglio del Cambio, sotto la direzione del signor Corrêa e Ca-

Il nuovo edificio del «Banco do Brasil» a Rio de Janeiro.

stro, attese ininterrottamente alle necessità del commercio, fornendo agli importatori tassi vantaggiosi per le loro coperture e acquistando agli esportatori le tratte relative all'esportazione, con la differenza massima di 1 16 sopra i tassi di vendita anche nei momenti in cui l'affluenza di lettere determinava il ritiro dei compratori.

Le quotazioni del mercato, che ebbero per indici minimo e massimo i tassi di 5 19/32 e 7 9/16, rispettivamente, furono sempre migliorati, per naturale tendenza al rialzo, con l'inapprezzabile vantaggio delle oscillazioni poco pronunziate, chiudendosi l'anno con il tasso di 7 13 32.

Il cambio comprato raggiunse la cifra di . . . £. 64,168.495, e quello venduto quella di £. 60.389.196, contro £. 46.646.051 e £. 46.470.023 nel 1924, verificandosi fra i totali del 1925 un disponibile di £. 3.800.000 circa, il che dimostra la solida posizione con il cui Portafogli chiuse le sue operazioni nel secondo semestre.

E da aspettare ancor maggiore espansione delle operazioni di cambio con il rapido incremento de-

Hall d'ingresso.

gli affari di importazione ed esportazione di diverse piazze nazionali, dove le Agenzie del Banco, che finora non avevano relazioni dirette con i paesi stranieri, sono state gradualmente autorizzate a operare per conto proprio, attendendo così alle sollecitazioni del Commercio e delle industrie locali.

I Portafogli di Agenzie, sotto la direzione dei sigg. dott. Henrique Diniz, c'ott. Carvalho de Britto e dott. Mario Brant, funzionarono con perfetta regolarità, avendo l'amministrazione e i servizi di quelle numerose filiali corrisposto, come prima, alla nostra aspettativa.

I guadagni ottenuti nel 1925 furono altrettanto soddisfacenti. I prestiti elevandosi a reis . . . . . 2.133.199.680$54, in confronto di questo totale con quello del 1924, abbiamo la diminuzione di reis 22.476:827$03. Al contrario i depositi in conto corrente che ascesero a 7.130.239:794$333 presentano l'aumento di 261. 444:533$596 sul totale del 1924.

Aumento notevole presenta pure il servizio di riscossioni dei conti di terzi.

Il totale delle riscossioni di tal natura affidate alle Agenzie raggiunse reis 1.679. 730:284$649, contro reis 1.346.072:320$656 nel 1924.

L'aumento fu pertanto di 333.657:963$998. Furono egualmente cospicui il movimento di cassa e quello di trasferenze di fondi, i cui totali presentano differenze favorevoli confrontati con quelli del 1924.

Il Portafoglio di Emissione, dal suo inizio sotto la direzione del sig. Barão de Oliveira Castro, effettuò il riscatto di reis 257.019:151$000.

Della carta moneta così ritirata dalla circolazione 122.156:631$000 corrispondono a cedole dell'emissione del Tesoro Nazionale, e 134.872.500$000 a note di emissione del proprio Banco.

Il totale delle cedole emesse dal Banco, in circolazione al 31 dicembre del 1924, che ammontava a 726.862:500$000 fu per quella forma ridotto a . . . 592.000:000$000.

Dall'inizio del suo contratto col Governo fino al 31 dicembre p. p. il Banco riscattò carta moneta del Tesoro pel valore totale di 134.156.631$000.

Dal 31 dicembre fino alla data della presente relazione furono ritirate altri 54.004:177$000 di carta moneta del Tesoro alla Cassa di Ammortizzazione, per esser bruciata, il che eleva quel totale a reis 188.160:808$000.

Al termine del corrente semestre avremo effettuato la consegna di più 27.002:086$182 a quel Riparto con lo stesso fine, elevandosi così a reis 215.162:914$182 la carta-moneta del Tesoro riscattata dal Banco.

Giudico non necessario mettere in rilievo il grande servizio che, per forza del contratto stipulato con il Governo, il Banco potè prestare in tanto breve periodo di tempo, all'economia nazionale.

Il « lastro » oro in deposito nella Cassa di Ammortizzazione e nelle casseforti del Banco, ricevette durante l'anno il rinforzo di sterline 462.549 - 13 - 5, valore corrispondente a 164 barre di metallo acquistato alla S. João d'El Rey Mining C. The Ouro Preto Gold Mines of Brasil, e The South American Gold Areas.

Lo stock di oro metallico e titoli oro di proprietà del Banco, presi i titoli oro alla quotazione del momento, si elevò il 31 dicembre ultimo a . . . . . £. 12.782.110 - 0 - 11, somma che al tasso di 8 denari per milreis, corrisponde a 383.463:301$360.

Il servizio di compensazione di « cheques » prende giorno per giorno maggior importanza essendo stato il totale degli « cheques » compensati durante l'anno di 16.462.358:734$334, contro 15.233.359:198$258 nel 1924.

Il 24 febbraio del corrente anno fummo colpiti dall'inattesa morte del sig. Barão de Oliveira Castro, tanto stimato e benvoluto fra i suoi colleghi e amici della Direzione del Banco e nell'alto commercio di questa piazza.

Già il 25 luglio dell'anno scorso e il 16 gennaio ultimo, avevamo avuto la perdita di due altri degnissimi colleghi ed amici, il dott. Josino de Alcantara Araujo e il sig. Daniel de Mendoça, direttori di agenzie. Aveva pure quest'ultimo esercitato per circa due anni la funzione di direttore del Portafoglio di Cambio. Ai tre illustri direttori, i cui servizi del maggior valore non potevano essere dimenticati, l'amministrazione del Banco prestò gli omaggi che meritavano.

Il 29 aprile 1925 terminò il mandato del dottor Norberto Custodio Ferreira. Al suo posto di direttore è stato eletto il sig. dott. Manoel Thomaz de Carvalho Critto, che entrò in esercizio il giorno 30 maggio dello stesso anno.

In sostituzione del sig. dott. Josino del Alcantara Araujo fu eletto direttore, nell'assemblea generale straordinaria del 27 agosto 1925, il sig. dott. Mario Augusto Caldeira Brant, che prese possesso dell'ufficio il 28 dello stesso mese. La carica di direttore della « Carteira de Emissão » esercitata fino al 24 febbraio dal sig. Barão de Oliveira Castro, e di libera nomina del Governo, ancora non fu coperta.

Il mandato del sig. Daniel de Mendoça terminerebbe, secondo gli Statuti, alla realizzazione della presente assemblea generale ordinaria. Termina pure ora il mandato del dott. Henrigue Augusto de Oliveira Diniz.

Secondo gli Statuti, dovrete perciò procedere alla elezione, non solo del Consiglio Fiscale e suoi supplenti, ma anche di due direttori.

Oltre il parere del Consiglio Fiscale, ed i bilanci semestrali si trovano annessi alla presente esposizione dimostrazioni e statistiche che completano le informazioni che ho l'onore di darvi.

Sono pronto però, come è dovere, a fornire qualsiasi altro chiarimento necessario.

(V. bilanci a pag. 204.)

L'accesso al salone centrale del « Banco do Brasil ».

BILANCIO AL 30 GIUGNO 1925

ATTIVO

Tesoro Nazionale - conto anticipazioni		58.875:600$194	
Cambiali scontate		773.431:008$366	
Prestiti in conto corrente		268.880:947$465	
Cambiali a ricevere		21.948:802$560	1.122.291:488$585
Effetti a ricevere per conto di terzi:			
Estero		9.895:628$591	
Interno		285.573:663$739	295.468:687$330
Valori in liquidazione			4.465:722$888
Cauzioni			393.170:901$610
Valori depositati			298.124:551$248
Agenzie e filiali (interno)			304.704:713$026
Corrispondenti dall'estero			123.960:418$291
» dall'interno			5.720:365$171
Titoli e fondi appartenenti al Banco			102.441:239$716
Liquidazione del Banco della Repubblica del Brasile			36.872$795
Immobili			5.400:000$000
Mobili e attrezzi			718$000
Riscossioni nello Stato			421.865:296$393
Conti diversi			14.666:500$726
Oro in deposito presso la Cassa di ammortizzamento		£. 10.695.030-7-6	
Id. in cassa	£. 217.613.15-5		
Id. presso i nostri banchieri all'Estero	£. 500.000-0-0	£. 11.412.644-2-11 a 8d	342.379:324$390
Titoli oro depositati all'estero £. 2.595.030-0-0 nominali secondo l'ultima quotazione		£. 1.624.530-0-0 a 8d	48.735:900$000
Contanti in cassa			108.697:282$410
			3.595.977:936$382

PASSIVO

Capitale			100.000:000$000
Fondo riserva			111.643:645$200
Fondo pel riscatto della carta monetata		134.456:851$818	
Meno l'importo già passato alla cassa di ammortizzamento per essere distrutto		55.877:708$000	78.278:943$811
In circolazione			592.000:000$000
Depositi: in conto corrente con interesse		305.550:558$614	
» » » limitato		89.456:829$182	
» » » senza interesse		383.124:855$842	
» » » a termine fisso		130.090:421$137	
» » » compensaz. chèques		9.735:595$429	917.978:024$204
Cauzioni e depositi			693.295:062$853
Agenzie e filiali all'interno			328.920:372$232
Corrispondenti all'estero			19.931:170$843
» all'interno			4.774.278$185
Depositi di effetti			717.333:983$823
Buoni e dividendi:			
Saldi precedenti		1.052:573$000	
39° dividendo da distribuire		10.000:000$000	11.052:573$000
Conti diversi			20.769:592$000
			3.595.977:936$382

Rio de Janeiro, 8 luglio 1925. JAMES DARCY, presidente ARTHUR P. BOSISIO, contabile.

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1925

ATTIVO

Tesoro Nazionale - conto anticipazioni:			
Cambiali scontate		598.263:569$924	
Prestiti in conto corrente		258.934:488$881	
Cambiali a ricevere		20.516:911$817	877.734:817$622
Effetti a ricevere per conto di terzi:			
Estero		10.327:947$205	
Interno		225.140:853$596	235.438:801$801
Valori in liquidazione			4.386.552$289
Cauzioni			384.828:438$740
Valori depositati			300.829:167$972
Agenzie e filiali (interno)			227.513:176$079
Corrispondenti dall'estero			120.188:612$310
» dall'interno			6.206:029$535
Titoli e fondi appartenenti al Banco			93.435:152$946
Liquidazione del Banco della Repubblica del Brasile			35.792$795
Immobili			5.400:000$000
Mobili e attrezzi			718$000
Riscossioni nello Stato			355.640:669$136
Conti diversi			21.210:379$862
Oro in deposito presso la Cassa di ammortizzam.	£. 10.695.030-7-6		
Id. in cassa	£. 462.519-15-5	£. 11.560-3-11 a 8d	384.737.101$360
Titoli oro depositati all'estero £. 2.595.030-0-0 nominali secondo l'ultima quotazione		£. 1.624.530-0-0 a 8d	48.735:900$000
Contanti in cassa			165.323:743$450
			3.186.944:840$558

PASSIVO

Capitale			100.000:000$000
Fondo riserva			118.775:937$203
Fondo pel riscatto della carta monetata		215.162:914$182	
Meno l'importo già passato alla Cassa di ammortizzamento per essere distrutto		134.156:651$000	81.006:263$182
In circolazione			592.000:000$000
Depositi in conto corrente con interesse		401.554:328$568	
» » » limitato		94.295:276$345	
» » » senza interesse		113.021:828$747	
» » » a termine fisso		126.061:508$363	
» » » compensaz. chèques		9.350:905$296	744.293:078$319
Cauzioni e depositi			690.737:546$713
Agenzie e filiali all'interno			230.508:165$968
Corrispondenti all'estero			6.333:811$260
» all'interno			3.297:309$975
Depositi di effetti			591.079:471$937
Buoni e dividendi:			
Saldi precedenti		1.045:828$500	
39° dividendo da distribuire		10.000:000$000	11.045:828$500
Conti diversi			18.067:430$802
			3.186.944:840$558

Rio de Janeiro, 9 gennaio 1926. JAMES DARCY, presidente ARTHUR P. BOSISIO, contabile.

Esaminiamo attentamente questa relazione e vedremo quale fu l'operato del dottor James Darcy.

Tutto fu fatto senza rumore, senza fretta, senza inutile *réclame*, ma metodicamente, cautamente, così da non produrre il benchè minimo squilibrio nella circolazione ma senza neppur pregiudicare l'eliminazione graduale che era pur necessario fare.

Era questa la miglior politica consigliata nell'interesse generale del Brasile e dell'economia nazionale.

Ecco, in sintesi, l'impressione che ci lascia la lettura della relazione del «Banco do Brasil». Impressione di solida fiducia nella capacità dei nostri amministratori pubblici di cui il signor James Darcy è indubbiamente il primo esponente. Impressione di assoluta fede nella culminante direttiva della politica finanziaria e monetaria del quadriennio Arthur Bernardes, che apre alla nazione gli orizzonti di una redenzione di credito e di una propulsione economica tanto salutare e tanto energica, che i deprecati disordini materiali non riuscirono, non dico a distruggere, ma neppure a paralizzare.

Nella sana opera intrapresa con questa politica felice, ispirata alla visione superiore delle pure e vere convenienze nazionali, attuali e future, il Brasile può confidare senza timore.

IL DECRETO CHE CREÒ IL "BANCO,,

Oggi che il «Banco do Brasil» funziona regolarmente nella sua nuova sede, troviamo conveniente riprodurre il decreto 12 ottobre 1808 che determinò la sua creazione e che porta la firma di Don Fernando Josè di Portogallo.

Eccolo:

Io, Principe reggente, faccio sapere a tutti coloro che leggeranno questo mio Decreto, o di questo avranno notizie, che, in vista delle circostanze attuali che non permettono al mio Reale erario la manutenzione della Monarchia ed il bene comune dei miei vassalli, ordino che si provveda per la effettiva entrata dei fondi necessari; che le polizze doganali con termine fisso per i loro pagamenti, ancorchè siano di un credito stabilito, non siano adoperate per i pagamenti di conti, onorari, interessi e pensioni che costituiscono la base del corpo politico dello Stato, giacchè devono essere pagati alla loro scadenza in moneta corrente. Perciò dovrà quanto prima essere istituita in questa Capitale una *Banca pubblica* che, rispondente agli Statuti, possa porre in azione le operazioni arretrate tanto commerciali che private, sovvenga l'industria nazionale con un giro di capitali isolati e faciliti nello stesso tempo i mezzi per il mio appannaggio reale e per i lavori pubblici necessari.

E volendo portare ausilio ad una istituzione tanto utile e necessaria al bene comune e particolare del popolo che l'Onnipotente confidò al mio zelo e alle mie paternali cure, determino che le rendite dei fondi del mio reale erario, dei generi di privativa e delle mie Regie finanze per contrattazioni di diamanti, legname del Brasile, avorio e scambi in genere, passino tutte per il tramite del «Banco do Brasil» il quale, sul prodotto netto, godrà della commissione del due per cento, oltre al premio della dogana che, in forza del mio reale decreto del 5 di settembre, serviva a pagare le spese della mia Corona, in denaro metallico.

E visto che questa Banca deve portare grande utilità allo Stato e al commercio, ordino che appena essa cominci a funzionare, si tenga come estinto il deposito che esisteva in questa Capitale a carico della Camera e determino che, nella sopradetta Banca, si facciano tutti i depositi giudiziari ed extra giudiziari di argento, oro, gioie e denaro, e che la competente direzione dell'Esattoria sia passata al segretario della Giunta della Banca stessa.

Inoltre comando che i prestiti ad interesse legale che si facevano a istituzioni, confraternite, ecc., dalla data di pubblicazione di questo mio decreto siano fatti solamente da questa Banca, che dovrà

pagare alle epoche convenute interessi e capitale, contro ipoteca sui fondi della sua cassa di riserva.

. . . . . .

Per tutto ciò ordino, ecc.

Consegnato nel palazzo di Rio de Janeiro, 12 di ottobre 1808 — Principe con guardia — Don. Ferdinando Josè di Portogallo.

COME È COMPOSTA L'ATTUALE DIREZIONE

L'attuale corpo direttivo del «Banco do Brasil» è così composto: Presidente, dottor James Darcy; direttori dei diversi portafogli, dott. Henrique Diniz, rieletto da pochi giorni, dott. Manoel Thomaz de Carvalho Britto, dott. Augusto Cotrim Moreira de Carvalho, dott. Pedro Luiz Correia e Castro, dott. Augusto Mario de Caldeira Brant e dottor Fortunato Bulcão, pure recentemente eletto.

Il gerente della sede centrale è, come già dicemmo, il signor Rodolfo Ambronn.

È vacante per ora la carica di direttore del portafoglio di emissione, per la morte del barone de Oliveira Castro, carica di fiducia del Governo e pertanto di libera nomina.

Per giudicare dell'espansione che va prendendo il «Banco do Brasil», niente ci pare più concludente del movimento dei suoi depositi.

Il quadro annesso, relativo al periodo di un decennio, costituisce l'indice naturale di detta espansione.

Somme depositate al «Banco do Brasil»

Decennio 1916-1925

1916	10.222:5058080
1917	63.084:6818530
1918	60.793:6178960
1919	12.329:9718750
1920	42.301:3298870
1921	38.841:4948449
1922	383.363:4318488
1923	358.903:0578032
1924	548.016:2008617
1925	392.204:9328900

Ugualmente significativo è il seguente quadro dei

Conti correnti con interessi

Decennio 1916-1925

1916	198.444:0028692
1917	290.061:0675983
1918	354.624:9098817
1919	362.917:9498205
1920	406.699:0168645
1921	1.150.885:7168657
1922	1.570.731:3368459
1923	1.117.217:7548985
1924	872.335:3898938
1925	934.095:4048868

Il fondo di riserva del «*Banco do Brasil*» rappresenta altra prova convincente della sua prosperità poichè il suo movimento obbedì alle seguenti proporzioni:

Fondo di riserva

Decennio 1916-1925

In 1916	5.509:4118232
» 1917	6.138:8128555
» 1918	7.385:9688576
» 1919	8.864:7988860
» 1920	10.631:7258630
» 1921	25.000:0008000
» 1922	43.612.4488650
» 1923	90.012:0638310
» 1924	104.625:1328200
» 1925	118.775:9378203

Parallelamente si osserva qui quale è stata la marcia ascendente dei

Guadagni netti

Decennio 1916-1925

In 1916	6.071:0998346
» 1917	6.204:0138244
» 1918	12.471:5668219
» 1919	14.788:3028840
» 1920	17.669 2678650
» 1921	28.991:6478175
» 1922	43.979:8048772
» 1923	72.834.3058557
» 1924	99.666:0808616
» 1925	141.508:0488868

Dalla pubblicazione tecnica «Moeda e Credito» trascriviamo quì la storia del «Banco do Brasil» dalla sua fondazione alla data in cui fu convertito in istituto di emissione:

UNA RICAPITOLAZIONE STORICA

Il «Banco do Brasil» creato il 12 ottobre 1808 come decreto firmato da Don Fernando José di Portogallo, e che qui è stato trascritto, è la più antica istituzione bancaria dell'America del Sud.

Gli statuti emanati in quella stessa data gli attribuirono un capitale di 1.200 contos rappresentato da azioni di 1 conto ognuna.

Ma fino all'11 dicembre 1809, quando ebbero inizio le operazioni del nuovo istituto, non si era realizzato che 100 contos. In vista di così piccolo numero di sottoscrittori di azioni, il Governo sentiva la necessità di favorire maggiormente la Banca affinchè capitalisti, commercianti in genere e funzionari pubblici, avessero in essa più fiducia e divenissero suoi azionisti.

Con decreto 22 agosto 1912, mandato al governatore di Minas Geraes, si determinarono nuove tasse da far entrare nelle casse

Il salone centrale del «Banco do Brasil».

della Banca per poter assicurare un vantaggioso dividendo agli azionisti e così aumentarne il numero per elevare il fondo capitale a oltre duemila contos.

Il decreto aggiungeva che il Governatore poteva assicurare che il Principe Reggente avrebbe avuto gratitudine per tutti coloro che si distinguessero a favore della Banca e sarebbero così stati degni della sua reale attenzione.

Il risultato dell'appello a Minas Geraes fu che i commercianti di Villa Rica, ora Ouro Preto, sottoscrissero alcune somme partroppo piccole più per mancanza di «educazione bancaria» che per disponibilità, giacchè le fortune particolari già allora erano considerevoli tanto che avrebbero potuto aver concorso in molto maggior misura.

La Banca non poteva così prendere quello sviluppo che desiderava. Nel 1818 poi cominciò ad accentuarsi il deprezzamento delle sue banconote, per la troppa emissione di moneta di argento, tanto che il Governo, nel 1829, ordinò lo scioglimento dell'Istituto, nonostante i servizi da questo prestati nella guerra dell'Indipendenza e nelle campagne Cisplatine. E lo scioglimento fu decretato nell'assemblea generale degli azionisti l'11 aprile 1835.

Nel 1847 il visconte di Mauà, uno degli spiriti più brillanti che la Nazione ha avuto, fondò il secondo «Banco do Brasil» i cui statuti furono approvati con decreto N. 801 in data 2 giugno 1851.

Il fondo capitale della Banca era di 10.000:000$000, diviso in 20.000 azioni di 500$ e fu coperto

Dettaglio della cupola del salone centrale.

fino all'ammontare di 8 mila contos di reis.

La Banca istituì filiali in San Paolo e a Rio Grande do Sud e visse fino al 1854, epoca in cui si fuse col Banco Commercial do Rio de Janeiro, il quale, fondato nel 1838 con un capitale di 2.000 contos di reis, prestò eccellenti servizi.

La fusione fu deliberata dalla necessità di creare un Istituto solido di emissione, suggerimento sensato del visconte di Itaborahy; ed allora il Governo non esitò un momento a promuovere un consorzio fra i due Istituti che avevano la facoltà di emettere «vales» che circolavano come moneta corrente.

Così nacque il terzo «Banco do Brasil», i cui statuti furono approvati con decreto N. 1223 al 31 ogosto 1853, e che cominciò le sue operazioni il 10 aprile 1854 con una prima emissione di note da 100, 200 e 500 milreis.

Nel 1866, in conseguenza della crisi sofferta dalla Nazione nei due anni antecedenti, alla Banca venne ritirata la facoltà di emissione, vivendo fino al 1888 come Banca ipotecaria di depositi e sconti.

In quel tempo le Banche nazionali ed internazionali si erano fuse sotto il nome di «Banco dos Estados Unidos do Brasil».

Questo, coll'avvento del nuovo regime, si fondeva, a sua volta, col «Banco della Repubblica dos E. U. do Brasil», la cui situazione però non era lusinghiera e così il Governo ne dispose la fusione col «Banco do Brasil», facendo assumere il nome unico di «Banco da Repubblica do Brasil».

Salone delle assemblee.

Purtroppo anche le sorti di questo non furono troppo felici e il Tesoro dovette intervenire frequentemente. Frattanto la situazione precaria e le diverse crisi resero necessaria una riorganizzazione portata ad effetto nel 1900, e seguita da altra nel 1906 quando l'Istituto tornò a chiamarsi per la quarta volta «Banco do Brasil», come oggi tuttora funziona, reintegrato nella facoltà di emissione dal decreto N. 4635 A del 8 gennaio del 1921, autorizzando, il Governo, a liquidare e consolidare in parte il debito fluttuante del tesoro nazionale. Fece poi seguito il contratto stipulato il 24 aprile 1923 fra il «Banco do Brasil» e il tesoro nazionale, col qual contratto il Banco, in cambio di compensazioni, si obbligava a riscattare tutta la carta monetata in circolazione fino a quella data rappresentata da 1:856:590:537$000.

L'UOMO

Non sono inopportuni alcuni cenni biografici sul dottor James Darcy.

Dagli indiscutibili successi che egli ha riportato quale Presidente del «Banco do Brasil», lo si direbbe un uomo nato fra gli affari, o che abbia esordito negli ambienti bancari.

Nulla di tutto ciò. Entrato molto giovane nel mondo politico brasiliano, avvocato di prim'ordine, si sentì anche attratto dalla letteratura scrivendo diverse opere fra le quali sono da citarsi le seguenti monografie: *La nazionalizzazione della pesca, Lo spirito di nazionalità, Il divorzio, La proprietà delle acque minerali, L'educazione tecnico-professionale, Lo studio moderno del diritto e la sua funzione pratica, Lezioni di filosofia del diritto*, ed altre.

Sezione contratti.

A 24 anni era già deputato federale per Rio Grande do Sud ed a 30 si può dire fosse il vero *leader* del Parlamento federale. Dimessosi da deputato, piuttosto che transigere sulla linea di condotta interessante il Partito che lo aveva mandato alla Camera, potè dedicarsi maggiormente all'avvocatura.

Giurista principe del Foro Brasiliano, professore di Filosofia del Diritto all'Università di Rio Janeiro, divenne il Consulente generale della Repubblica e della maggior Istituzione brasiliana, quali l'Associazione Commerciale di Rio Janeiro, la Federazione delle Associazioni Commerciali del Brasile, ed altre.

Nel '22 fu a rappresentare il Brasile alla Conferenza Pan-Americana a Santiago del Cile.

Nel '23 si recò in Europa a capodella Missione per studiare le questioni doganali, e fu poi incaricato dal Governo per la organizzazione della Riforma del Codice Doganale Brasiliano.

Tornò in Italia nel '24 a rappresentare il Brasile al VII Centenario dell'Università di Napoli, e quale capo della Missione brasiliana alla Conferenza per l'emigrazione e immigrazione, della quale poi fu nominato Presidente della terza sezione: quella che trattò gli argomenti più importanti della Conferenza. Al termine di quella Conferenza egli venne incaricato, a nome delle cinquantotto Nazioni rappresentate, di fare il discorso finale,

Gabinetto del presidente dottor James Darcy.

che qui riproduciamo, nella solenne seduta in Campidoglio, discorso che ebbe un grande successo, non solo per gli alti concetti esposti, ma anche per essere stato pronunziato nel più puro italiano.

Nell'ottobre dello stesso 24 fu Rappresentante del Brasile al Congresso Internazionale delle Casse di Risparmio che si tenne a Milano, ed oltre a ciò ebbe altre missioni ancora, delicatissime, affidategli dal suo Governo, per altri paesi europei. Fu vice-presidente alla Conferenza di Diritto Internazionale a Stoccolma, membro dell'Alta Commissione Interamericana, presidente della sezione di Diritto Internazionale privato, ecc. In Italia ebbe occasione di essere ricevuto da S. E. Mussolini, scambiando con lui molte idee interessanti i reciproci interessi dell'Italia e del Brasile.

A Rio de Janeiro, invitato dalla Colonia Italiana, commemorò Dante, nell'occasione del VI Centenario, con una magnifica conferenza che riuscì indimenticabile per la forma ed il concetto.

Tale conferenza gli valse da parte della Società «Dante Alighieri», presieduta dal senatore Paolo Boselli, la medaglia d'oro che è la massima onorificenza per i benemeriti della Società.

La vita di James Darcy, esperto diplomatico, poliglotta e poligrafo, artista, uomo di società, non è che un succedersi di vittorie.

Egli è sincero amico degli italiani e dell'Italia che conosce minuziosamente come nessun altro straniero.

Tornato nel Brasile alla fine del 1924, James Darcy venne invitato dal Presidente della Repubblica ad assumere l'alta carica di Presidente del «Banco do Brasil», carica che egli assunse con tale slancio e perizia che il Governo ebbe subito la sensazione che il grande Istituto sarebbe assurto, in breve volgere di tempo, alla formidabile posizione attuale.

Per l'oculata competenza di James Darcy tutte le partite attive aumentarono. Non è qui il caso di tediare il lettore con la ripetizione di cifre già esposte nella chiara relazione del dottor Darcy all'Assemblea.

Basti qui di ripetere, in sintesi, che gli utili netti che nel 1924 furono di 99.666:080$616 si elevarono nel 1925 a 141.508:048$868, permettendo così la distribuzione di un dividendo del 20 % oltre alla somma di 14.508:048$868 per il fondo di riserva, che fu così elevato a 118.150:937$203.

Seduta plenaria di chiusura in Campidoglio (31 maggio).

Discorso di James Darcy
Presidente della Delegazione del Brasile

Rappresentanti di 58 Nazioni, dominati dall'eterna grandezza di Roma che sovrasta nell'oceano del tempo come nave intangibile, sui fianchi della quale sono passati, portati dalla corrente della storia, i rottami di tanti naufragi, indirizziamo alla città eterna il commosso ringraziamento per la sua materna accoglienza.

Ci saturammo del suo spirito, traemmo profitto della lezione che scaturisce dalle pietre sacre dei suoi monumenti, ci inchinammo religiosamente in cospetto del senso di eternità che muove da ciò che è eterno: ascoltammo, in accoglimento, il suono eolio di questa arpa invisibile di bellezza e di ideale che qui mai ha cessato di vibrare, e tante volte, nel corso dei tempi, interruppe il silenzio universale. Ma dinanzi a tanta grandezza che cosa possiamo dire se non che ci sentiamo assai piccoli?

Nulla tuttavia si crea, nulla si distrugge.

Ciò che, in queste due settimane di intenso lavoro abbiamo fatto, può essere, e credo anzi sarà la pietra fondamentale di una costruzione degna di ammirazione, la prima raccolta delle materie necessarie ad una vasta costruzione.

Riassumiamo e valutiamo gli elementi che saranno fattori fra di loro cooperanti, indispensabili al compimento dell'opera.

Dallo studio delle risoluzioni della Conferenza, può rilevarsi difatti che essa si è tutta ispirata a quel passo del discorso inaugurale del Presidente Mussolini, l'uomo di prodigiosa energia che ha saputo infondere nell'Italia odierna l'ordine, e cioè la condizione essenziale pel ristabilimento della vita normale delle Nazioni, e che suscita da per tutto l'entusiasmo, che è il lievito più generoso di ogni attività umana:

«I paesi di emigrazione non dovrebbero ingerirsi nelle faccende degli stati stranieri: così come i paesi di immigrazione non dovrebbero estendere il loro intervento, neppure con misure indirette, al di là dei loro territorii. Ma, da parte degli uni e degli altri, nell'omaggio doveroso alle leggi dell'umanità, è necessario che sia messa in opera la più stretta collaborazione, affinchè il trasferimento degli individui da paese a paese avvenga con soddisfazione reciproca e nel reciproco interesse.»

Ecco quel che potrebbe essere la sintesi felice ed esatta delle direttive, alle quali si volsero le nostre deliberazioni.

Non sarebbe opportuno, nell'attuale momento, esaminarle, se non così in linea generale, come orientamento.

Abbiamo cercato le vie della conciliazione fra interessi, egualmente degni di rispetto, siano essi dei paesi di emigrazione o dei paesi di immigrazione.

Tutto in verità nel mondo è basato su relazioni scambievoli, tutto vi è indipendente.

Non è possibile raggiugere un equilibrio, se non considerando le varie nazioni come facenti parte di un sistema di vasi comunicanti, nel quale l'abbondanza degli elementi utili e tuttavia in eccesso di alcuni, e la deficienza di elementi degli altri, si normalizzano in uno stesso livello di equa distribuzione.

È doveroso che l'opera dell'uomo, solidale nella sua suprema finalità, corregga gli eccessi e colmi le lacune, di una ingiusta e dannosa distribuzione.

Siamo riusciti ad avanzare di qualche passo in tale assunto? L'avvenire potrà dirlo.

Ma certo è, che abbiamo fatto il meglio dei nostri sforzi a fine di gettare le basi di una intesa equitativa fra i paesi di emigrazione e quelli di immigrazione, costituendo una nuova felice forma di umana cooperazione, nella vasta solidarietà internazionale.

Opera difficile, ma non impossibile, sarà il perseguirla. Alla ricerca di questa auspicata unità, pur nella diversità, altri continueranno l'opera nostra. In tale opera noi abbiamo fede, poichè abbiamo fede in ogni opera di bontà e di altruismo, largamente umano.

Possa così il nostro sforzo non andar perduto. È una ascensione lenta e penosa, ma, nell'alto, è la luce.

La giornata dell'uomo e delle nazioni — che costituisce la giornata dei secoli — è senza fine.

Ciascuna generazione, ciascun popolo tiene in essa il suo compito, e ciascuno di essi o terrà volto lo sguardo alla stella che costituisce l'ideale, o sarà condannato ad arrestarsi nell'oscurità.

E così con la più viva speranza di un avvenire sempre migliore della vita degli uomini e delle nazioni, noi, rappresentanti di tanti paesi, dall'alto di questo augusto Campidoglio, rinnoviamo con fede nell'Italia eterna l'esortazione del suo poeta sovrano:

....se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto.

Gabinetto del gerente sig. Ambronn.

Pubblicando questi dati sul più antico Banco dell'America del Sud ed alcuni cenni biografici sul suo Presidente, abbiamo voluto rilevare l'importanza dell'Istituto e rendere omaggio al suo Presidente, una delle personalità più illustri del Brasile ed uno dei migliori amici d'Italia.

Zingaro.

LA CURA DELLA NEURASTENIA

GIUDIZIO DI TRE GRANDI

Mi sono giovato dell'**ANTINEVROTICO DE GIOVANNI** con ottimi risultati nella nevrastenia e anche nella lipemania.

CESARE LOMBROSO

Ho sperimentato l'**ANTINEVROTICO DE GIOVANNI** su malati di esaurimento nervoso e l'ho trovato sempre ben composto ed efficacissimo.

GUIDO BACCELLI

L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI è il migliore mezzo per combattere la nevrastenia.

PAOLO MANTEGAZZA

L'Antinevrotico De Giovanni

è iscritto nella Farmacopea Ufficiale

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

IL PASSATO, NOVELLA DI GUIDO PUSINICH

Prima di procedere, si guardò intorno. Perchè, ecco, tutto si sarebbe aspettato, ma non di capitare laggiù. Nè già per la selvatichezza del sito, che alle porte di una città bonaria evocava leggende romantiche, quanto per la ragione, proprio, che egli c'era venuto una sola volta in vita sua, quindici anni avanti, e dopo non aveva più avuto occasione di rimetterci piede.

Drizzava gli occhi per quei cipressi intignati, mutilati dalla bufera o dalla folgore, che digradavano giù per la fratta; e poi li posava sulla sterpaglia che invadeva il sentiero, sul clivo che vaneggiava nella nebbia al di là, sulle foglie abbrustolite sciamanti già dai vicini olmi; e intanto andava esplorando dentro di sè per vedere chi dei due fosse mutato di più, lui o il luogo. Così stralunava, e si guardava i piedi, quasi non fossero stati proprio essi a menarlo colà.

Lo faceva esitante, anche, il calpestio dei propri passi aridi nel seccume, che l'altro poteva udire e, senza saper di chi fossero, eludere.

Invece, gli si parò davanti a un tratto, di là dalla cortina vegetale, bell'e seduto sopra un rudero dell'antico bastione, a specchio del valloncello, dove pigolava fra l'erbe una acquiccia invisibile. O come mai? Nuova stranezza. Sostare, era ben giusto che sostasse una volta, colui; ma andare a cadere proprio lì, tra quelle rovine.... E mentre non crede ai suoi occhi, un velo di vapori si leva dalla terra umida, gli intorbida la vista. Quando si dirada, l'aria gli sembra più luminosa; non che sia mutata la stagione o l'ora, ma le cose son come annegate in una atmosfera d'argento, imbevute d'un mite splendore. E laggiù, tra l'eriche nere, non sta seduto, ora, un estraneo che egli detesta, ma uno che ha famigliare: ne riconosce i fini tratti, gli abbondanti capelli, il collo tenue, d'adolescente quasi, l'ardita guardatura. Ravvisa in quei tratti se stesso, oh di quanto più giovane. Ed è lì, in attesa, che ascolta i battiti del suo cuore, lo sguardo inchiodato sull'imbocco della straducola. Apparirà nelle sue sottane corte, un giunco, i capelli alla pastora, un riso candido sbaluginante nel grande arco vermiglio delle labbra, fragrante di sudore e di giovinezza — oh come giovine! una bimba quasi.

Ma la dolce raggera impallidisce, l'alone si chiude. La sera è uggiosa, una foglia stride, geme un ramo, gli alberi sgocciolano.

Eppure una donna deve sopraggiungere per davvero, tra poco; una donna in carne ed ossa s'affaccerà a momenti, dallo svolto del sentiero, a quel lembo di boscaglia. Lo sa, ne ha certezza, perchè ha intercettato il piccolo segnale, da una finestra, che non era destinato a lui, no, ma a quell'altro, a quel giovane che non è lui, laggiù tra le rovine che aspetta. Allora si sovvenne del perchè e del come s'era avventurato colà. Ora, che doveva? appiattarsi? stare in orecchi? spiare? Ma i ricordi che si levavano da quella martoriata solitudine, avevano gesti troppo augusti, lo fissavano con pupille troppo smisurate perchè egli potesse rifugiare tra le loro braccia la sua piccola astuzia. Dunque uscì deciso dal foltume e camminò dritto alla meta.

Il giovine, che si era levato il cappello e andava solcando con le dita la burrasca delle ciocche brune, fece l'atto di andarsene. Egli lo pregò con la mano e con la voce:

— Prego, prego, stia comodo. Perchè vuol partire?

— Così; sono stanco di sedere.

— Non vorrei che fosse per causa mia.

— Si figuri! lo trovo che questo luogo non è punto gradevole.

— Infatti. È un rifugio per le anime solitarie.

— Come la sua?

— O per gli amanti.

— Dice di sè?

— Oh di me! Ma lei mi lusinga. Troppo buono. Capisco, siamo sull'imbrunire, e la notte.... tutti i gatti sono bigi. Altrimenti i miei capelli le direbbero forse delle cose molto istruttive.

— Troppa modestia. Se così fosse, non avrebbe preso a meta della sua passeggiata un luogo tanto sinistro, dove tutto parla di abbandono, non solo, ma anche di reumatismi.

Tra i rovi della scheggiaia, stavano ritti, l'uno di contro all'altro, dicendosi delle garbate banalità, come in un salotto, facendosi dei goffi complimenti.

— Perchè non essere sincero, e confessare senza cerimonie che aspetta qualcuno?

Il giovine s'impennò di colpo. Guizzò come un galletto, protese il collo, rimbeccò:

— Me lo dica lei, dunque, giacchè pare sì bene informato, chi sarebbe codesto qualcuno che io starei aspettando.

Parole molto gravi stavano per cadere nella lacrimosa pace del vespro d'ottobre. All'uomo grigio il mento tremò. Un filo di brezza, tagliente, messosi tra la marmaglia delle fronde accartocciate, lo ricondusse alla malinconica saggezza della sua determinazione. Disse piano, contenendo l'ansito:

— Mia moglie — come avrebbe detto «il mio fattorino» oppure «imballaggio a parte». Così doveva. Bisognava non irritarlo: stimolarne la vanità loquace, ma senza mettergli nelle mani l'insulto irreparabile. Perchè l'altro si buttasse a parlare, egli si faceva piccino piccino, tutto buono, un agnello; piccino piccino lui, di fronte a quel ragazzo, venticinque, trent'anni al massimo, che era forse l'amante di Claretta, e che lui, il marito di Claretta, s'era abbassato a pedinare sin lì. Ma l'ora gli comandava di risolvere quel problema: «perchè proprio là?» e alla risposta era legata — lo sentiva — era legata per un filo, invisibile ancora, la sua sola speranza. Che era poi anche l'unica ragione di vivere. Per sapere, era discéso a tanto.

Ma il farfanicchio con allegra baldanza

Il Cardinale Tosi, arcivescovo di Milano, nelle officine della Soc. An. Edoardo Bianchi di Viale Abruzzi prende in consegna la «Tipo 20» di ultimissima fabbricazione, donata dalla Soc. An. Bianchi a S. S. il Papa Pio XI.

levava la cresta, assaliva. Adesso inforcava l'ippogrifo dell'eroe senza paura, davanti a lui che non fiatava neanche, davanti a lui uomo probo e commesso viaggiatore in carte da imballaggio. Volavano parole grosse, nella pigra caligine della sera musorna, con crosci di scheggie, come di lance spezzate.

— .... la vostra elemosina.... Già, perchè un residuo di medio evo consente il facile lusso di comperarsi una moglie e di assicurarsi una volta per sempre, con poca fatica, il possesso del suo corpo, della sua anima, d'ogni suo respiro.... Conquistarsi giorno per giorno, ora per ora, la sua felicità....

«Poeta!», avrebbe voluto ribattere. Parole, parole, sempre parole. Anche lui aveva avuto vent'anni, conosciuto le ribellioni, guardato nell'avvenire con l'audacia del falco, concepito l'esistenza come un incendio; sdegnando la palude della saggezza, si era sentito spuntare agli omeri le penne dell'albatro; eretto contro tutto e contro tutti, aveva trovato le parole irte di staffili a percuotere le superstizioni del secolo, l'ipocrisia delle persone a modo.... Ghermirlo ai polsi, squassarlo, gridargli nelle orecchie: «Prendila, dunque, se essa ti vuole, se tu l'ami. Che cosa le offri? Che avvenire le riserbi? Sarai sicuro di poterla difendere anche contro la sua stessa resipiscenza? Contro i ritorni della carne? Contro la nostalgia d'una casa che custodisce ancora, in un armadio, l'appassita fragranza d'una ghirlanda nuziale?»

Invece, piegò il capo e lasciò sbollire la burrasca.

A poco a poco le parole sibilanti si smussarono sulle labbra del ribelle, si placò il lampeggiare delle fiere pupille. Come ali nella bonaccia ricadevano le vampe del suo orgoglio. Era il momento. Gli si accostò famigliare, gli posò una mano sulla spalla; parlò blando suasivo mansueto. Ecco: non gli passava nemmen pel capo di giudicarlo, no, no; si metteva nei suoi panni — nei suoi anni — comprendeva ogni cosa. Egli stesso, piuttosto, era tenuto a scagionarsi, ma.... non era sua colpa. Se la moglie.... se lui, marito, si trovava là, non era sua colpa. A dimostrarlo, evocò con tenerezza la donna sua, una bimba ancora, d'una semplicità che confinava con l'innocenza: malgrado i suoi trent'anni. Non glieli dava? si capisce; non lui; nessuno: nei negozi le dicevano «signorina». Il mondo, la vita, gli uomini? Tanti misteri per lei, tanti enigmi. Perchè nell'intimo era tal quale pareva di fuori, limpida come i suoi occhi bambini. E quegli occhi — così in confidenza, vero, si poteva anche dire — dovevano essere stati la cosa che più l'aveva colpito di lei, così larghi, marini fermi, pieni di sereno di freschezza di primavera. Non era così? Sì, così era. Lui, suo marito, lo poteva dire. Quindici anni, quindici, di vita comune, filati d'un perfetto accordo, senza uno screzio, senza una nube.... Lei affettuosa sempre, tenera sempre, tutta abbandoni, d'una sola cosa preoccupata: che egli non l'amasse abbastanza, forse perchè, più presto che a parole, egli amava di provarglielo a fatti, col circondarla di tutti quegli agi che fanno più facile l'esistenza. Un giorno.... un giorno, quel sereno — il sereno di quegli occhi in cui i pensieri trasparivano come le stelle di maggio in un lago tranquillo — aveva cominciato a turbarsi. Colui che ne era stato cagione, non se ne era accorto; ma chi la conosceva un po' più a fondo sapeva che essa portava in sè l'incapacità di mentire, a quel modo che si porta nel sangue un morbo insanabile. Sicuro. Ecco in quale maniera lui, marito di buona pasta e uomo posato, aveva ricevuto il primo avvertimento, e di là s'era messo poi nella vergognosa strada dei mezzucci delle investigazioni delle sorprese: pei capelli c'era stato tirato; non meritava qualche attenuante, dunque?

Man mano che l'uomo grigio gli veniva discorrendo, il giovine rimetteva della sua arroganza; gli si spegnevano gli sguardi; gli si allentavano i pugni chiusi, quasi fatti accorti di stringere il vuoto. Una volontà più forte lo irretiva in maglie sempre più fitte, tarpandogli i gesti, lo trascinava insensibilmente colà dove più non avrebbe sentito la propria.

— Ma perchè proprio qui? Perchè in questo luogo, a quest'ora? — incalzava la voce implacabile.

Confessò senza oppor resistenza:

— Non lo so, il perchè. Una fantasia, un capriccio.... puerile. Un capriccio non mio.

Non si rese conto che era una confessione. Ma l'altro che lo sorvegliava, sovrastandogli tutto con l'ombra vasta delle massicce spalle, si affrettò a chiudere il pugno e a ghermirla. E gli brillarono gli stanchi occhi, nella bruma della sera.

❦

Nel momento in cui il profilo azzurro di Claretta si affacciava all'imbocco del sentiero — e il giovine già s'allontanava discreto — egli comprese molte cose a cui, tutto preso dagli affari, non aveva mai posto mente. E per un attimo, uno solo, provò una grande pietà di sè, e di lei, e di quel disinganno che egli le stava apparecchiando.

❦

Così tra lusco e brusco, in quel viluppo di penombre, non lo riconobbe alla prima.

Quando lo ravvisò, soffocò un grido nelle palme.

Come egli prese a carezzarle i capelli, si sciolse in lacrime. Gemeva contro l'ampio petto di lui, tutta sussulti, tutta brividi.

Egli le carezzò il viso molle di pianto; essa gli baciò le mani forti, gliele tenne nelle sue, trepida, ruppe in febbricitanti parole. Una leggerezza.... una follia.... Non se ne sapeva fare una ragione.... Una somiglianza, forse. Ma era ancora tutta di lui, tutta di lui, tutta di lui. Neppure un bacio. Parole, bizzarrie, promesse avventate. Neanche al primo bacio era discesa.

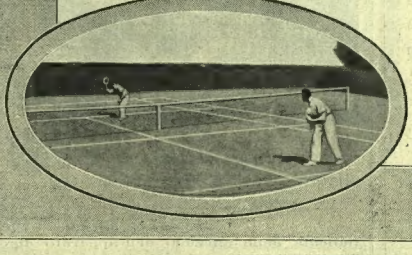
— Doveva essere per questa sera? — egli suggerì.

Allora furono tocchi dal ricordo, più grande di loro; furono avvolti dalle fiamme del ricordo. Quindici anni avanti, ma sì, quindici anni.... lì, tra quelle rovine, in proda alla valletta.... Una sera d'autunno, d'ottobre, ma

Collegio Internazionale Facchetti

TREVIGLIO (Presso Milano).

Istituto di istruzione commerciale tra i più rinomati d'Italia per potenzialità di mezzi, per eccellenza e modernità di organizzazione, per valore di Insegnanti, per praticità di istruzione, per distinzione e omogeneità degli Allievi che lo frequentano.



Esso forma uomini d'azione e d'iniziativa pronti ad entrare con successo nelle carriere della Banca, del Commercio, dell'Industria, o a dirigere e far prosperare la propria azienda.

A richiesta si spedisce il programma illustrato con l'elenco delle referenze delle più distinte famiglie d'ogni parte d'Italia e dell'Estero.

sì; come quella, ma non così: più dorata, più calda, con quanta, oh meno cenere.

Ragazzacci. Lui, dieci anni più di lei, ma di giudizio nemmeno un dito; la testa piena di farfalle.

— Io che venivo regolarmente, il libro sotto il braccio, a farti quella sciocca lezioncina di francese, troppo poco somigliavo gli eroi, i cavalieri, i principi d'oltremare delle tue cattive letture. Tu che coltivavi un ozio borghese nella casa della nonna, non incarnavi troppo fedelmente la fanciulla zingara delle mie cavalcate vagabonde.

— Ti sovviene che tu, a quel tempo, dicevi di non volermi sposare? Il matrimonio: un residuo di medio evo, che permette il facile lusso di comperarsi una moglie, e di assicurarsi una volta per sempre, con poca fatica, il possesso del suo corpo, della sua anima, d'ogni suo respiro....

— Volevamo la nostra libertà, la *nostra* realtà. E avemmo l'inutile avventura, la scappatella innocente....

— ....che permise a te di strapparmi un bacio fino allora negato, più per puntiglio che per altro.

— Il primo bacio, Claretta. Quante condizioni! Eri una testolina anche allora. Quando ti piacque di concederlo, volesti circondare quel consenso di un alone romantico.

— Avevo detto a casa che mi recavo dalle suore Orsoline. Povere suore, se avessero saputo.

— Era una sera d'ottobre, anche allora.

— Sì, ma d'un ottobre in cui tremolavano ancora gli ultimi soli di settembre.

Parlavan sommesso, con un pispiglio di passeri nel nido, per timore di rompere l'incantesimo. Non avvertivano lo stillicidio degli alberi barbogi grondanti di notte e d'aguazzo.

— Mi perdonerai? — sussurrava la donna.

— Sono io che ho bisogno della tua clemenza. Lasciami dire. Troppo sola ti ho lasciata. Assorto anima e sensi nel mio unico sogno di crearti un minuscolo paradiso senza lacrime, bo permesso che troppi sogni schiudessero le ali nella tua testolina bizzarra, cullati da quella dorata solitudine. Come quando eri fanciulla, nella casa della nonna; e tu, accanto alla finestra, vedevi attraverso alle tende di tulle una vita che non era la vita vera e somigliava un poco quella del romanzo abbandonato sulle ginocchia.

— Zitto, ora. Ricorda. Ricordi tu qualche volta, Giovanni?

Egli voleva obbiettare: «ma ricordando, potrai tu chiudere gli occhi alle mie tempie sgrigiate, alle mie spalle un po' curve, alle rughe che il tempo ha scavato intorno alle mie labbra?»

Ma il crepuscolo pietoso infittiva i suoi veli azzurri intorno a quel colloquio di reduci. Essi tacquero. Una fronte si chinò carica di notte, una bocca si sollevò carica d'argento come una coppa.

Quel bacio era stato promesso a un eroe approdato dagli iridescenti mari dell'ignoto: era, in fondo, destinato a un'ombra rimasta sulle rive del passato.

GUIDO PUSINICH.

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

ALTROVE. [1] — In un romanzo tutto ci può stare. Paolo Arcari è riuscito a mettere nel suo *Altrove* (ed. Treves) addirittura un piccolo giro di Francia. I *Reisebilder* tra le pagine di un racconto psicologico: trovate un'altra forma d'arte che sia elastica come il romanzo e vi conceda libertà altrettanta. Lo so bene che gli stretti osservanti delle regole del romanzo non approvano queste divagazioni e questi diporti, e che anche l'Arcari, pure uno dei nostri romanzieri più esperti, sarà colto in fallo di aver lasciato prevalere su la sua concentrazione di narratore la sua colorita volubilità di scrittore. Nondimeno le pagine in cui egli va discorrendo del bel paese di Francia hanno un così buono e profondo aroma d'impressioni vissute, una così caratteristica coloritura di paesaggi, di costume, di figure, di situazioni umane, che l'interesse della lettura non muta perchè l'autore abbia allentato a un tratto il suo racconto e popolata di sperse visioni la nostra immaginazione. D'altronde queste impressioni di viaggio, dalle quali il lettore quasi inconsciamente sente allargarsi la sua finestra sul mondo, non sono quel riempitivo letterario che sembrano a bella prima; hanno una ragione d'essere più organica che non paia; aiutano a comporre quel senso di distanza, di esilio, di spazi, di sperdimento fatale nella vasta vita, che appartiene all'atmosfera d'un libro il cui titolo è *Altrove*.

. . . . . .

Il romanzo di Paolo Arcari, per la sua signorilità, la sua bella unità tonale, il suo ricco contrasto di toni sentimentali, sociali, paesistici, la sua elevatezza sulla scala del dolore, resterà certo uno dei migliori che si leggeranno quest'anno.

(*Il Piccolo*, Trieste) SILVIO BENCO.

[1] PAOLO ARCARI, *Altrove*, romanzo. Milano, TREVES, L. 10.

IL SEGNO DELLA CROCE. [1] — L'autore ha collocato degnamente la propria serva accanto a quelle celebri di Flaubert e di Mirbeau, e poichè una serva è sempre, in qualche modo, il riflesso dei padroni, può ben dirsi che anche in questo libro il Moretti ritrae un aspetto della borghesia italiana contemporanea. Ossia, diranno parecchi, è il solito Moretti. Perchè questo, sissignori, è il tormento di ogni uomo di lettere. Cambia: non ha stile, è ineguale, *non è più lui*. Si mantiene uguale: è monocorde, *è sempre lo stesso*, si ripete, è esaurito. Perciò l'artista deve tirare avanti e lasciar dire. E se Marino Moretti tirerà avanti così, tanto meglio per lui e per noi, chè questo è veramente uno dei suoi libri più felici: basterebbe a provar ciò la descrizione dolorosa e grottesca del pranzo di nozze, l'entrata della protagonista nella basilica di San Pietro, la morte della serva vecchia, il primo dialogo col soldato galante. È una serie di umili vicende, lo svolgersi di una povera vita a Pesaro, a Roma, a Parigi, un succedersi di pagine ora tristi, ora umoristiche, ora di una grigia gaiezza, senza che mai l'autore si abbandoni al gusto di far della letteratura o della volgar comicità. E il libro può avere anche un risultato morale: chiusa che qualche dama, fra un tè e l'altro, fra l'una e l'altra truccatura elegante, non si degni di occuparsi un po' della creatura che la serve, dopo che di una di tali creature (la più brutta, la più sgraziata, la più goffa) ha parlato per tante pagine un romanziere di moda?

(*La Festa*) DINO PROVENZAL.

[1] MARINO MORETTI, *Il segno della croce*, romanzo. Milano, TREVES, L. 10.

Nello specchio vedrete riflessa

una pelle magnifica ed una bella carnagione se fate uso della

"Neve Hazeline"
(Marca di Fabbrica)
"HAZELINE SNOW"
(Trade Mark)

Aggiunge alla bellezza un fascino irresistibile

'Ozozo'
(Marca di Fabbrica)

Un mezzo efficace per dare un delizioso colorito alle guance pallide

Questi due preparati, in vasetti di vetro, si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie

Facsimile ridotto

BURROUGHS WELLCOME & CO
LONDRA

All Rights Reserved

LA VITTORIA

ACQUA MINERALE
effervescente, radioattiva, litiosa, bicarbonata bacteriologicamente pura.

Indicata nelle affezioni dell'apparato digerente - dispepsia - gastro enterite - fegato - gotta e renella

Proprietà S. A. ACQUE MINERALI DI COURMAYEUR - AOSTA
Concessionari per MILANO: ALLIOD & C., Via Tiziano, 5-7, Tel. 42-433

ITALIA-BOMBAY

Servizio quindicinale combinato

per passeggeri e merci

PARTENZE DALL'ADRIATICO
col
"LLOYD TRIESTINO"

da **Trieste** ogni quarto venerdì alle ore 23 a datare dal 3 settembre.
„ **Venezia** ogni quarto sabato sera a datare dal 4 settembre.
„ **Brindisi** ogni quarto lunedì alle ore 8 a datare dal 6 settembre.

PARTENZE DAL TIRRENO
con la
"MARITTIMA ITALIANA"

da **Genova** ogni quarto venerdì alle ore 10 a datare dal 15 ottobre.
„ **Napoli** ogni quarto sabato alle ore 22 a datare dal 16 ottobre.

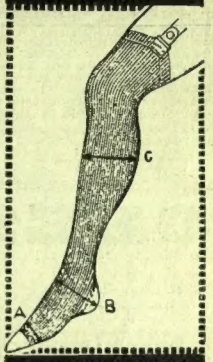
Informazioni: a **Milano** presso l'Agenzia del Lloyd Triestino, Galleria Vittorio Emanuele, 26; a **Trieste** e a **Genova** presso la Sede Centrale delle due Società e presso tutte le Agenzie di viaggi delle principali città.

Nuova
Calza per varici
"OCCULTA"
In tessuto a maglia senza fili elastici.

ELEGANTE
Morbida - Lavabile
Invisibile sotto le calze comuni più fine
dà alla gamba una linea perfetta.

Raccomandata dai Signori Medici

CALZE PER VARICI "OCCULTA" BREVETTATE



MISURE DA FORNIRE
-A-B-C-
A GAMBA NON GONFIA

Chiedete opuscolo e prezzi a

RAPETTI & QUADRIO - MILANO

SEDE: Foro Bonaparte, 74
FILIALI: Via Victor Hugo, 4 - Galleria De Cristoforis (Corso Vitt. Em.)

Articoli di gomma - chirurgia - merceria igienica
Medicazione sterilizzata.

Per doveroso sentimento di gratitudine posso dichiarare sul mio onore che le rinomate PILLOLE di SANTA FOSCA nel mio caso di **paralisi totale agli arti inferiori,** *e conseguente* **atonia intestinale,** *furono e sono le migliori e più efficaci fra tutti i farmaci purgativi esperimentati da circa tre anni, — Distinti ossequi*

Tenente Angelo Mazzoran (Grande invalido di Guerra)
Viale Monza, 23 - Milano.

SCATOLA DI 30 PILLOLE L. 3.—
SPECIALITÀ CONFERMATA NELLA FARMACOPEA UFFICIALE

Polvere di Riso **LICIA**
del Dott. ALFONSO MILANI
La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA
Chiederla nei principali Negozi
Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona

QUINTA-ESSENZA DI CAMOMILLA BERTINI

Celebre perchè priva di sostanze decoloranti. Agisce in forza dell'Essenza di Camomilla che dona (enfaticamente ai capelli) il riflesso chiarissimo sovra ai biondi e ca stano chiari il naturale colore.

FLACONE GRANDE L. 3.5.
„ PICCOLO „ 15.

CATALOGO GRATIS

BERTINI
VENEZIA

NON PIÙ CAPELLI GRIGI CON L'
"EXCELSIOR"

La meravigliosa innocua Lozione Ristoratrice di Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.

Prezzo L. 15.— Vendesi dai Profumieri
Profumeria SINGER, Milano, Gorla 1°

Per Ottenere o Ricuperare la
BELLEZZA DEL SENO

Un seno sviluppato, sodo, dal profilo armonioso è per la donna un vantaggio estetico che fa dimenticare facilmente le leggere imperfezioni, attira più che ogni altro incanto e procura la soddisfazione di sentirsi ammirata e desiderata.

Ma la natura non è sempre giusta e generosa e troppo spesso le malattie e le fatiche attinenti alla vita della donna si coalizzano per distruggere questa bellezza delle forme.

Ora non è più un segreto per nessuno che esistono delle pillole meravigliose, le Pilules Orientales la cui proprietà è appunto di sviluppare, di rassodare e ricostituire il seno, tanto nella donna che nella signorina. Migliaia di donne debbono ad esse questa bellezza speciale, e poichè sono inoltre benefiche alla salute, sono raccomandate dalle più grandi celebrità mediche di tutti i paesi.

Potete utilizzarle senza timore ed essere sicure che ne risentirete immediatamente i benefici effetti ed otterrete risultati tangibili e permanenti, solo diffidate delle contraffazioni ed esigete le vere Pilules Orientales portanti il timbro della "Union des Fabricants" ed il nome del solo preparatore, J. Ratié, farmacista, 45, rue de l'Echiquier, Parigi.

Deposito: **Milano:** Farmacia del Dott. L. Zambeletti, Piazza San Carlo; **Verona:** S. A. Mazzolani de Stefani; **Palermo:** C. Riccobono; **Roma:** A. Manzoni & C., 91, via di Pietra e tutte le buone farmacie.

Un flacone è spedito franco contro L. 16,30 anticipate. Non si fanno spedizioni contro assegno.

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

IL DONO DELL'INNOCENTE

ROMANZO DI
MILLY DANDOLO

Dieci Lire.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 19 8 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

COSE VISTE, di Ugo Ojetti Terzo Tomo Dieci Lire.

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

IL DONO DELL'INNOCENTE.[1] — La conclusione, diciam pure la morale che scaturisce dai romanzi di Milly Dandolo, come in genere da tutta la sua opera narrativa, è questa: rinuncia, rassegnazione, umiltà, fede nel bene. Conclusione pessimistica, ma non disperata; allietata anzi dalla bontà, come un giorno d'autunno da un raggio di sole tiepido. Anche la protagonista del *Dono dell'innocente* lo ripete al marito nell'ultima pagina del romanzo: « Enrico, ho pensato tanto in questi giorni, e ho capito una cosa sola. Forse non l'avevi capita neppure tu. È la sola necessaria, Enrico: bisogna esser buoni.... » « Tu m'insegnerai tante cose, perchè io non so nulla. Ma credo che tutte le cose siano meno importanti di questa. Non basta credere in Dio: ma bisogna esser buoni.... »

Ora, questa morale di rassegnazione e di bontà non significherebbe certamente nulla se costituisse il programma, la tesi della scrittrice; ma ha invece un valore assoluto e fondamentale perchè non è appiccicata alla favola, non resta all'esterno di essa dominando dal di fuori l'anima dei personaggi e lo sviluppo della vicenda, ma è incarnata in essi, procede con lo svolgersi della favola, e si fa chiara, naturale e necessaria solo alla fine, dopo il traviamento e la sofferenza, dopo il male e il dolore.

. . . . . .

Questa la trama, e il carattere dei protagonisti. Dirò brevemente che alla finezza d'intuito psicologico, di cui dà prova l'autrice non in questa o quella pagina o particolare, ma nella generale trattazione, se così posso dire, della materia, corrisponde un linguaggio che le si confà pienamente; un linguaggio povero di colore, ma aderente, attento ai trasalimenti psicologici più sottili e fuggevoli; non descrittivo, nel senso esteriore, di gesti e di fatti, che sono pochi e usuali, ma direi allusivo, insinuante e morbido. Grigio il contenuto, egualmente grigio il linguaggio: questa rispondenza intima fra la materia e la forma costituisce la reale unità del romanzo. Mi risparmio di esemplificare. Occorre dire tuttavia che nei momenti drammatici, in cui gesti e parole si fanno più sobri e attoniti, la scrittrice coglie solo l'essenziale, non distraendosi nè in indagini psicologiche nè in notazioni d'ambiente. Romanzo psicologico come impostazione e sviluppo, esso ha pause risolutive dove la psicologia è del tutto dimenticata, come procedimento d'indagine o curiosità d'introspezione; ed è allora che le parche battute e le poche parole di commento vivificano la scena e lo stato d'animo con singolare evidenza. In questi momenti mi pare che Milly Dandolo raggiunga il massimo della sua virtù di scrittrice.

(La Fiera Letteraria) G. Titta Rosa.

[1] Milly Dandolo, *Il dono dell'innocente*, romanzo. Milano, Treves, L. 10.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

OBESITÀ

I dati statistici di molte Società d'assicurazione dimostrano che le persone magre vivono più a lungo delle grasse. Le percentuali delle persone assicurate che raggiungono l'età di 60 anni, sono: il 90 % nei magri, e solo il 60 % nei grassi.

Un rimedio causale, innocuo, clinicamente provato, preparato con ingredienti purissimi, e di sicura azione specifica contro l'obesità endogena, è la

TRIORMINA Dr. HEISLER

maschile e femminile (in tavolette).

Chiedere marca Dr. Heisler, e rifiutare sostituzioni con preparati di qualità inferiore.

VITTO NORMALE NON OCCORRE DIETA

In vendita presso le farmacie: S. Pietro, *Bologna* - Morgano, *Catania* - S. Siro, *Genova* - F. Rotelli, *Messina* - Italo Inglese, corso Vitt. Em. ang. Mont-Napoleone; Formaggia, corso B. Ayres 4; del Viale, viale Monte Nero 43, *Milano* - Lancellotti e prof. G. Luglio, *Napoli* - Manzoni e C. e M. Chiefo, *Roma* - L. Cornelio, *Padova* - Torinese, piazza S. Carlo e Farmacia dell'Alleanza (uoo. Torinese, *Torino* - L. Gallo, *Trento* - Alla Madonna, via Dante, *Trieste* - J. Monico e M. Bötner, *Venezia*, e nelle altre principali farmacie.

Depositari esclusivi: A. GLESSMER & C. - MILANO (I) - Via Lauro, 16

PASTINA GLUTINATA

BUITONI

Fabbricata a

SANSEPOLCRO

Esclusivamente nei Secolari Stabilimenti della Ditta

Gio & F.lli BUITONI

S. A.

CASA FONDATA NEL 1827

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI E OMONIMIE

UNA NUOVA IDEA

produce questa straordinaria differenza nella cipria

Aderisce tutto il giorno malgrado il vento, la pioggia, il calore o la traspirazione prodotta dal ballare.

Combinando la spuma di crema ad alta temperatura con altri pregiati ingredienti per l'abbellimento della pelle, un famoso specialista della pelle, di Parigi, ha prodotto una cipria notevolissima.

Essa aderisce tutto il giorno e così perfettamente alla pelle che non ha a soffrire, qualunque sia il tempo e non può volar via ne essere asportata. Se ne applicate appena un po' sul viso, immediatamente scompare il lustro per dar luogo ad una finitura morbida e piacevole che dura tutto il giorno.

Ciò significa non più nasi lustri, non più faccie untuose, non più incipriamento durante tutto il giorno.

Il nome di questa cipria è Cipria Petalia di Tokalon, la famosa cipria parigina. Può essere trovata in qualunque negozio alla condizione che, se non ne siete soddisfatta il vostro denaro vi sarà rifuso integralmente.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Per posta: la bottiglia L. **11.**— (4 bottiglie L. **36.**— anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano e nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. — Per posta Lire **12.**— anticipate.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere mustacchi e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. **10.**— anticipate.

Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farmacista, Brescia.* Depositi: MILANO, A Manoni e C.; Tosi Quirino; Usellini e C.; G. Costa; Angelo Mariani; Tunesi Gerolamo; e presso i rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

"Mon Parfum"

BOURJOIS

PARIS

Creatore dei "FARDS PASTELS"

ROUGE MANDARINE CENDRE DE ROSE VELOUTÉ DE PÊCHE

In tutte le principali Profumerie

Balbuzie

ORGASMO NEL PARLARE, ECC.

ecco degli inconvenienti che possono amareggiare l'esistenza e distruggere la gioia di vivere. Ve ne libererete radicalmente e per sempre, ecco importa quale sia la vostra età, mediante il

DEMOSTHENES GRAZ (Austria) Hornlanfeldgasse 8. PRAGA II. (Boemia) Národní 6.

Vera Acqua di Ninon

l'atamano di gioventù ed eterna bellezza.

Lanugine di Ninon

Velluta e idealizza il viso. In tutte le tinte.

Depilatorio delle Sultane

Sparizione delle peluzie e dei peli superflui.

Succo sopraccigliare di Ninon

Profondità ed espressione dello sguardo

Esodorale

Contro qualsiasi traspirazione indiscreta

Profumeria NINON, 31, Rue du 4 Septembre, PARIGI ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia.

SE LA VOSTRA CAPIGLIATURA VI AFFLIGGE

provate la Lozione Lavona. Quasi tutte le capigliature posseggono uno splendore naturale che si perde spesso per mancanza di cure. La Lozione Lavona, ridona i riflessi brillanti ai capelli e ne favorisce l'ondulazione tanto ricercata da quando è venuta la moda di portare i capelli corti. La Lozione Lavona, che contiene uno dei soli ingredienti che possono stimolare la crescita dei capelli, pulisce il cuoio capelluto, fa sparire la forfora, impedisce la caduta dei capelli. Ogni flacone di Lozione Lavona, che si trova in vendita dappertutto, è munita d'una garanzia che il denaro vi sarà rimborsato se non restate soddisfatte del risultato.

LOZIONE RIGENERATRICE E DEL COLORE E DELLA FORZA GIOVANILE DEI CAPELLI

Franco di porto L. 12.—

CAPILSAN

DEL DOTTOR ANTON

Agenti: USELLINI & C. - MILANO - Via Brozzi, 23

FIGURE E CANTI

DI UMBERTO SABA

DIECI LIRE.